
 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Azzolini Luciano	25
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3	Battistuzzi Paolo	15, 16
Comunicazioni del presidente:		Bordon Willer	16
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3	Caria Filippo	18, 19, 20, 34
Sostituzione di un deputato componente della Commissione:		Casini Pier Ferdinando	34
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	4	Fiori Giuseppe	20, 27
Sull'ordine dei lavori:		Lipari Nicolò	17, 18, 28, 29, 32, 33, 34
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	4, 5	Macaluso Emanuele	20, 22
Caria Filippo	5	Manca Enrico, <i>Presidente della RAI</i>	7, 18 28, 29, 30
Golfari Cesare	5	Pasquarelli Gianni, <i>Direttore generale della RAI</i>	30, 32, 33
Macaluso Emanuele	5	Poli Bortone Adriana	24, 25
Poli Bortone Adriana	4, 5	Pollice Guido	19, 21, 26, 27
Audizione del presidente, del vicepresidente e del direttore generale della RAI su orientamenti e programmi dell'azienda in materia di informazione nel quadro degli indirizzi della Commissione:		Scalia Massimo	14, 16
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	6, 7 12, 25, 28, 34, 35	Silvestri Giuliano	20, 21
		Tessari Alessandro	21, 22, 29, 33
		Veltroni Valter	7, 12, 30
		Visibelli Roberto	12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la pubblicità della seduta sia assicurata mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto resoconto stenografico.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che in data 8 ottobre 1991 la signora Rolland ha espresso alla Commissione lamentele per l'antisemitismo di un servizio su televideo; in data 9 ottobre 1991 la signora Morandi di Modena ha criticato il contenuto osceno ed amorale di alcune trasmissioni radiotelevisive; in pari data il deputato europeo Amendola ha sollecitato un intervento a rettifica delle dichiarazioni rese dal direttore del Tg 2 in merito alle associazioni ambientaliste.

Il deputato Quercioli, in data 9 ottobre, in relazione allo *special* televisivo sulla festa del garofano rosa, ha richiamato l'attenzione della Commissione su un uso più corretto dell'informazione radiotelevisiva; di contenuto analogo sono le lettere inviate in pari data dai deputati Tremaglia e Servello e dal senatore Visibelli; quest'ultimo, in

data 14 ottobre, ha criticato l'informazione resa dal giornalista Pirrotta nel corso del Tg 2 del 9 ottobre nonché le affermazioni rese dallo storico Pahor nel corso della trasmissione *Mixer* del 9 ottobre.

In data 17 ottobre il comitato *pro* Croazia ha criticato il contenuto della trasmissione *Pegaso* sui volontari in Croazia. In data 21 ottobre il deputato Scalia ha protestato per il rinvio della trasmissione *Profondo nord* chiedendo, nel contempo, una riunione della Commissione per discutere i problemi dell'informazione-spettacolo.

In data 21 ottobre il signor Agosta di Valderice ha criticato il silenzio radiotelevisivo in merito alle attività ed iniziative poste in essere da rifondazione comunista; in pari data il deputato Poli Bortone ha criticato la continua discriminazione radiotelevisiva ai danni del movimento sociale italiano.

In data 31 ottobre il professor Bertulucci ha espresso perplessità in merito alle imprecise notizie trasmesse dai telegiornali del 21 ottobre sullo sciopero nelle scuole.

In data 31 ottobre l'Associazione spettatori (AIART) e la signora Poppi hanno criticato l'esibizione dell'attore Benigni nella puntata di *Fantastico* del 19 ottobre; in pari data il deputato Caria ha criticato la mancanza d'informazione, da parte del Tg 1 del 21 ottobre, sulle posizioni del PSDI in merito alla politica estera comunitaria.

Sempre in data 31 ottobre 1991 il deputato Rocelli, in merito alla trasmissione *Girone all'italiana* del 20 ottobre, ha chiesto un intervento della Commis-

sione per garantire un'informazione più corretta ed imparziale.

Ancora in data 31 ottobre il senatore Pecchioli ha criticato i comportamenti e le scelte della RAI in merito ad alcune nomine nella sede di Torino.

In data 3 novembre 1991 il deputato Scalia ha sollecitato la Commissione a definire un ciclo di trasmissioni di tribuna del referendum da trasmettere nella regione Friuli-Venezia Giulia.

In data 6 novembre la Federazione radiotelevisioni (FRT) ha criticato il comportamento della RAI in merito alle sollecitazioni alla lega calcio per interventi nei confronti di giornalisti.

In data 6 novembre il deputato Quercioli ha protestato per il contenuto della trasmissione *La lunga notte del comunismo* andata in onda su RAI 1 il 26 novembre.

Sempre in data 6 novembre il deputato Piro ha lamentato la scarsa informazione resa dalla RAI in merito a quanto da lui sostenuto nei confronti del ministro del bilancio.

Ancora in data 6 novembre il comitato radicali per i referendum ha criticato la mancanza d'informazione da parte della RAI sulla campagna referendaria.

Tali lettere e comunicazioni sono state trasmesse alla società concessionaria.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Giovanni Negri ha rassegnato le dimissioni da componente della Commissione e che in sua sostituzione il Presidente della Camera ha chiamato il deputato Alessandro Tessari, al quale rivolgo un cordiale benvenuto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli Bortone ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

ADRIANA POLI BORTONE. Intervengo brevemente sull'ordine dei lavori. Questa mattina ho trasmesso un fax di protesta nei riguardi della presidenza, perché questa settimana non è stata convocata la Commissione, come era stato invece stabilito in sede di ufficio di presidenza, per discutere sull'effettuazione di un ciclo di tribune politiche. La richiesta era venuta dal gruppo democratico cristiano, che tra l'altro aveva assicurato (non potevano assumere altro tipo di impegno) che il gruppo stesso sarebbe stato al completo, in modo da garantire alla Commissione di essere in grado di pronunciarsi. Ebbene, tutto questo non è avvenuto. Considero ciò particolarmente grave e gradirei che, prima dell'inizio dell'audizione dei vertici della RAI, il presidente desse una risposta in merito. L'effettuazione di tribune politiche in questo momento consentirebbe a più voci di manifestarsi nonostante la lottizzazione più o meno ufficiale della RAI. Mi sembrerebbe un momento preliminare ad una discussione nella quale stabilire perché si impedisce a partiti che non rientrano nella lottizzazione della RAI di essere presenti, sia pure attraverso spazi minimi e contingentati come quelli delle tribune politiche. Tra l'altro, questo accade in un momento particolarmente vivace della vita politica, in cui se qualcuno ha da dire qualcosa sono proprio i partiti di opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, la mia risposta è semplice e rapida: in sede di ufficio di presidenza ho assunto l'impegno, come è mio dovere, a fronte di una non concordanza di valutazioni sulla proposta della sottocommissione competente, di sottoporre la questione alla Commissione. Però, se lei ricorda, nello stesso tempo è stato deciso di far elaborare dagli uffici un programma di tribune che coinvolgesse anche la terza rete RAI o, comunque, alcune proposte alternative. Appena tale programma sarà

pronto – faccio presente che sono passati solo quattro o cinque giorni – convocherò la Commissione per discutere della questione. Da questo punto di vista, quindi, credo di non essere inadempiente e do in ogni caso assicurazioni in merito.

ADRIANA POLI BORTONE. Verificheremo se gli uffici saranno inadempienti rispetto ai termini stabiliti dall'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori il senatore Golfari.

CESARE GOLFARI. Intervengo sull'ordine dei lavori per giustificare la mia assenza dall'odierna audizione, perché alle 15 l'VIII Commissione permanente del Senato procederà all'audizione del garante per l'editoria. Tra l'altro, le votazioni al Senato sulla legge finanziaria sono terminate alle 14, mentre la Camera ha appena finito di votare la fiducia al Governo. È sorprendente – sono un uomo d'ordine e non mi lamento mai...

FILIPPO CARIA. Di un ordine un po' pericoloso!

CESARE GOLFARI. Vorrei però lamentarmi, questa volta, perché le sedute della Commissione, soprattutto quelle importanti come l'odierna, cui desidererei moltissimo partecipare ed intervenire, vengono sempre (come ha detto il presidente, prima dell'inizio della seduta), « ritagliate ». Ma non possiamo tenere le sedute di questa Commissione ritagliando sempre gli spazi tra i lavori che si accavallano continuamente. Mi consenta, signor presidente: occorre riuscire a lavorare in questa Commissione – che a mio giudizio in questo momento è tra le più importanti – nel modo opportuno e con la dovuta calma, non concentrando tutti gli impegni nella giornata di mercoledì, ma tenendo seduta anche il martedì ed il venerdì.

Pertanto, le comunico che mi assenterò per recarmi ad ascoltare il garante per l'editoria; certo, la scelta tra i dirigenti della RAI ed il dottor Santaniello è stata sofferta, ma alla fine ho deciso di optare per quest'ultimo, anche perché Pasquarelli e Manca li ho sentiti in molte altre occasioni.

EMANUELE MACALUSO. Ti sei già garantito!

CESARE GOLFARI. Onorevole Macaluso, parlo interpretando magari anche il tuo pensiero!

Credo perciò che sia più interessante l'audizione di Santaniello che non quella di Pasqua e Mancarelli ... Mi scuso, volevo dire di Manca e Pasquarelli!

PRESIDENTE. La prego, senatore Golfari, di essere conciso, al fine di accelerare i nostri lavori.

CESARE GOLFARI. Il motivo è che Manca e Pasquarelli li abbiamo già sentiti. Oggi è la quarta volta, se ricordo bene. Tra l'altro, gli indirizzi della Commissione sono inutili, perché la RAI non è in condizioni di riceverli. Quindi, bisogna fare un'altra cosa...

PRESIDENTE. Se preferisce recarsi ad ascoltare Santaniello, nessuno glielo vieta, avendo lei già espresso il suo parere.

Specifico che dell'audizione del garante per l'editoria, dottor Santaniello, sono venuto a conoscenza soltanto oggi e mi dispiace che gli uffici non ne fossero informati; è stata una sorpresa e sono spiacente per questa concomitanza di audizioni.

Per quanto riguarda le altre considerazioni del senatore Golfari, dovete credere che mettere insieme orientamenti diversi relativamente alla possibilità di tenere seduta il martedì o il venerdì e scegliere le date e gli orari più adatti non è un'impresa molto

facile. Il senatore Golfari ha un'opinione, altri commissari ne hanno altre. La vita delle Commissioni bicamerali, sotto questo profilo, non è facile. Chiedo un minimo di comprensione, dal momento che non è possibile decidere autoritariamente in questa materia, dovendo tener conto di una serie di situazioni. Ringrazio comunque il collega Golfari per l'intervento, di cui, insieme all'ufficio di presidenza, terrò conto nell'ordinare i lavori nel prosieguo della nostra attività.

Audizione del presidente, del vicepresidente e del direttore generale della RAI su orientamenti e programmi dell'azienda in materia di informazione nel quadro degli indirizzi della Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente, del vicepresidente e del direttore generale della RAI su orientamenti e programmi dell'azienda in materia di informazione nel quadro degli indirizzi della Commissione.

Ringrazio il presidente Manca, il vicepresidente Birzoli e il direttore generale Pasquarelli e osservo subito che il fatto che ci si incontri sempre più frequentemente in quest'aula non è ovviamente casuale. Le ragioni per incontrarsi si stanno facendo sempre più consistenti ed urgenti. I cosiddetti « casi » che, ora con un nome e ora con un altro, scoppiano nei vari settori sono sempre più numerosi, al punto che la casistica sta diventando continuativa. So che quel che si lamenta qui in Commissione lo lamentate anche voi nella vostra qualità di presidente, vicepresidente e direttore generale della RAI, e lo si lamenta anche nel consiglio di amministrazione. Sono noti anche i vostri interventi per richiamare chi è al centro dei vari casi e per far sì che essi non si ripetano. Voi non siete perciò una controparte, né fra noi vi è un

rapporto di accusatori e accusati: vi deve essere invece un rapporto di collaborazione, allo scopo di riuscire a dare al servizio pubblico quella vera funzione pubblica per cui è stato istituito e per cui lo riteniamo quasi tutti ancora necessario, in un paese come il nostro in cui privatizzare la radiotelevisione non vorrebbe dire necessariamente accrescere la libertà di espressione e migliorare la qualità dell'informazione: privatizzare non significherebbe automaticamente avere cento fiori, potrebbe anche significare innaffiare poche aiuole da cui nascerebbero pochi fiori.

Collaborare tra noi deve però significare non rassegnarci a quel che accade con tanta frequenza, ma operare perché i casi non si ripetano e non basta deplorarli quando sono avvenuti, dobbiamo collaborare alla nuova riforma della RAI, voi dall'interno, sul piano dell'organizzazione aziendale, noi dall'esterno, sul piano legislativo; riforma che deve rimuovere le cause che determinano i tanti incidenti che si verificano, cause che derivano — lo sappiamo — dalla cosiddetta lottizzazione delle reti e delle testate, lottizzazione che nel 1975 rappresentò forse — lo possiamo riconoscere — un passo avanti sulla via della democratizzazione rispetto al monopolio, ma che oggi non ha più, nella nuova situazione del sistema misto, una ragione d'essere.

È in questo spirito che si svolgerà oggi, mi auguro, questo incontro, perché esso non sia soltanto un'occasione di sfogo e di protesta per tutti (dato che tutti hanno di che sfogarsi e di che protestare) ma rappresenti un ulteriore approfondimento dell'esigenza della nuova riforma, approfondimento che deve accompagnarsi all'impegno esplicito di esercitare, da parte nostra e da parte vostra, una vigilanza più sistematica ed efficace sull'attività del servizio pubblico, in un periodo, per quanto lungo esso sia, che va già considerato elettorale e durante il quale non ci si

può accontentare di deplorare gli incidenti, ma bisogna far sì che essi non accadano, nell'interesse di tutte le parti politiche, nessuna esclusa. Il servizio pubblico deve essere sempre un campo di gioco aperto a tutti e non un giocatore: in periodo elettorale, questa non è soltanto una regola deontologica, deve essere una legge per tutti.

Do la parola al presidente Manca.

VALTER VELTRONI. Vorrei sapere fino a che ora possiamo andare avanti con l'audizione, perché se non abbiamo il tempo di ascoltare il presidente Manca e di formulare le domande e ottenere qualche risposta, si può passare subito alla fase delle domande.

PRESIDENTE. Presidente Manca, quanto pensa durerà il suo intervento?

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Circa un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Allora abbiamo tempo sufficiente per ascoltare l'introduzione del presidente Manca, anche per non derogare alla prassi sin qui seguita. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Dico subito, signor presidente, onorevoli parlamentari, che sento anch'io ovviamente il disagio della ripetitività di incontri di questa natura, ma d'altra parte non spetta a me trovare soluzioni. Comunque, qualche considerazione generale per capirci sulle questioni di cui discutiamo va fatta.

L'informazione resa dalla RAI è da sempre al centro di polemiche politiche; come ha ricordato il presidente Borri, si assiste ad un'accentuazione dell'insoddisfazione, che deriva da molte ragioni. Cercherò di sottolinearne qualcuna. Sono un convinto assertore della validità del cuore della riforma del 1975, nonostante sia attualmente

oggetto di molte demonizzazioni e nonostante anch'io – anzi, credo di averlo detto tra i primi – ritenga ormai urgente una riforma della riforma. Sono un sostenitore della riforma perché il suo grande merito in senso democratico è stato quello di sottrarre la RAI al dominio dell'esecutivo per sottoporla all'influenza del Parlamento; indubbiamente, però, lungo la strada vi è stato un « ingessamento » che ha portato, più che ad una presenza della politica con la « P » maiuscola, ad un'impropria presenza dei partiti nell'informazione del servizio pubblico. Del resto, probabilmente vi era anche *in nuce* un'ipotesi di questa natura, nel momento in cui si è deciso che la nomina del consiglio d'amministrazione spettasse al Parlamento; ciò in parte ha reso il consiglio d'amministrazione una sorta di « mini-parlamento », anche se noi abbiamo cercato, nel corso di questi anni, spesso anche con successo – e questo è merito del consiglio nel suo complesso – di preservarne l'autonomia e l'unitarietà.

Va anche aggiunto, ed è ovvio che lo sottolinei in una sede come questa, che viviamo in un momento di forti tensioni della vita istituzionale e politica del paese. Ho letto autorevoli commentatori su autorevoli giornali, proprio in questi giorni, parlare di rissa continua e generalizzata. Il maoismo, che non è più di moda in Cina, in parte lo diventa – e non do un giudizio di valore, ma cito solo un dato di fatto – in Italia, perché sparare sul quartiere generale è un po' una regola italiana. A questo si aggiunga che di fatto – non scopro certamente niente di nuovo – ci troviamo in una sorta di lunga e travagliata campagna elettorale strisciante. Se vogliamo dirci la verità, questo spiega l'accentuarsi delle polemiche.

Anche oggi i giornali parlano di insoddisfazione di questo o di quell'esponente politico su questo o quel telegiornale o su questa o quella rete; in altre sponde assistiamo ad una difesa, sempre *perinde ac cadaver*, di altri

telegiornali o di altre reti. Non faccio preferenze, però è un dato oggettivo di fronte al quale ci troviamo e che costituisce il frutto di un'exasperata politicizzazione, in parte indotta dall'esterno e che talvolta, se non spesso, trova un terreno di coltura favorevole anche nelle nostre reti e nei nostri telegiornali. Anche se — lo debbo ripetere ancora una volta, fino alla monotonia — ribadisco la mia fiducia nella capacità professionale e nell'autonomia professionale complessiva dei direttori e degli operatori dei programmi e dei direttori e dei giornalisti della RAI, ci troviamo sempre più spesso di fronte a violazioni delle regole editoriali frutto sia del piano editoriale sia degli indirizzi della Commissione parlamentare.

Vi è un'accentuata coloritura politica, il cui solo elemento positivo è di tenere abbastanza in equilibrio la bilancia della parzialità. Consentitemi di dire, con Renzo Arbore, che è vero che « la RAI non è la BBC »: mi chiedo in effetti come sia possibile fare la BBC in un momento in cui nel paese ogni giorno dai palazzi delle istituzioni o anche da quelli vescovili, dai massimi imprenditori ai vertici politici, è tutto un incrociarsi di polemiche aspre e talvolta un vero e proprio bombardamento del quartier generale. La situazione è in parte attribuibile alla RAI e alle responsabilità del servizio pubblico, però in parte è il frutto oggettivo — altrimenti ci si nasconderebbe dietro un dito — della situazione attuale.

D'altra parte, sono rischi sui quali da tempo, in questa sede e altrove, lo stesso presidente della RAI aveva accentuato il richiamo alla vigilanza: ho più volte parlato di accentuata coloritura, di ingessature, di facilità di riconoscere dal modo di dare una notizia, anche ad occhi chiusi, i vari telegiornali. Ho coniato da tempo l'espressione « informazione militante » (che poi ha avuto fortuna), naturalmente non attribuibile ad una sola area: magari, qualcuno la fa con maggiore creatività, con

maggiore fantasia e con maggiore determinazione e quindi provoca problemi più scottanti. Quando parlo di « informazione militante », intendo quella tesa a dimostrare certezze già acquisite. La soluzione, certamente parziale, è quella di una riforma giuridico-istituzionale. Non ne parlerò in questa sede, anche per non togliere spazio alla tematica all'ordine del giorno, però chiedo a me stesso, al presidente e alla Commissione se non sia il caso, proprio perché siamo in coda di legislatura, per le responsabilità del servizio pubblico e di questa Commissione, di parlarne, non fosse altro che per dare al prossimo Parlamento e al prossimo consiglio di amministrazione della RAI indicazioni ed elaborazioni a questo riguardo. Mi riferisco ad una riforma giuridico-istituzionale a cui si colleghi anche un'autoriforma della RAI.

Dico subito che questa esigenza strategica non può costituire un alibi rispetto ai problemi del presente, perché anche nel quadro dell'assetto esistente vi sono regole in grado di tutelare il pluralismo, la completezza e l'imparzialità dell'informazione, facendo riferimento innanzitutto agli indirizzi della Commissione parlamentare dell'aprile 1989 e poi al piano editoriale del luglio 1988, che è in corso di aggiornamento proprio in questi giorni. Se accettiamo questo quadro, possiamo anche fare qualche riferimento non a tutti, ma (solo per spiegarci meglio), a qualcuno dei casi più eclatanti in base ai quali in parte sono nate queste regole, in parte sono state messe in opera e in parte sono state mutate. Il caso più eclatante alle nostre spalle è quello di Celentano a *Fantastico*, che mise in luce il problema di come garantire la titolarità della responsabilità delle trasmissioni del servizio pubblico, quando siano presenti ospiti esterni. Proprio in quell'occasione, sulla base di quegli avvenimenti, fu decisa la responsabilità primaria del responsabile del programma e della scaletta preventiva.

Sulla base di queste regole e dei più generali indirizzi della Commissione e del piano editoriale, ricordo la punizione comminata al giornalista Piero Vigorelli in rapporto al tono e a un'espressione da lui usati nei confronti dell'onorevole La Malfa: fu sospeso dal video. In questo quadro rientrò anche il caso Sgarbi, che in trasmissione operò una modifica della scaletta criticando in modo improprio un discorso del Pontefice. Anche in quell'occasione vi fu una pena pecuniaria e – caso rimasto unico – la sospensione dell'intervento in diretta. Più recentemente, e penso alla trasmissione di RAI 1 sulla festa dell'amicizia ad Arona, il consiglio di amministrazione, d'intesa con il direttore generale, ha giudicato che ci siamo trovati in presenza di una violazione delle regole del piano editoriale: il direttore generale ha inviato una lettera di censura, o se si preferisce di richiamo, al direttore di RAI 1.

Va da sé che le regole del piano editoriale sono soggette a costanti adeguamenti, imposti dall'evoluzione stessa del linguaggio televisivo, dalla sperimentazione di nuovi generi di informazione spettacolarizzata, dalla realizzazione di nuove modalità espressive, che portano più avanti la frontiera televisiva ma che pongono problemi nuovi che vanno affrontati di volta in volta anche in modo pragmatico. Naturalmente, vi è sempre il rischio di essere in un letto di Procuste: se si interviene preventivamente, si può configurare un atto censorio e limitativo dell'autonomia. Tanto per fare un caso, cito la trasmissione di *Profondo nord* su Brescia: per onestà intellettuale debbo dire che, pur non essendo la cosa arrivata in consiglio di amministrazione, avevo condiviso l'osservazione del direttore generale che a due giorni dall'inizio del periodo preelettorale aveva proposto il rinvio di qualche settimana. Se l'intervento avviene *a posteriori*, vi è il rischio della ripetitività, di una sorta di impotenza del consiglio di amministrazione,

se non vi sono conseguenze; se invece vi sono conseguenze dirette, si potrebbe ipotizzare anche in questo caso un problema di censura.

Ho parlato di un'evoluzione delle frontiere televisive; mi riferisco per esempio alla televisione-verità, che giudico un'evoluzione importante e positiva, una creatività dell'azienda. Naturalmente, essa ha posto alcuni problemi. Ne cito uno fra tutti: la tutela dei soggetti deboli, cioè come conciliare il diritto di cronaca, l'interesse del pubblico ad entrare in un'aula di tribunale, i diritti di tutti – soprattutto dei minori – e le regole dello Stato di diritto. In merito è intervenuto un indirizzo da parte della Commissione nel febbraio 1991. Penso ad una trasmissione come *Samarconda*, che considero un'esperienza importante ed innovativa dal punto di vista televisivo; naturalmente, al di là dei contenuti di una singola puntata, ha sollevato problemi, legati alla struttura stessa della trasmissione, *in primis* all'intervento del pubblico, che ha avuto fino ad oggi un ruolo attivo e in qualche misura concludente, che ci ha fatto parlare di un'informazione giudicante. Penso, per esempio, all'ultima trasmissione, che ha suscitato forti contrasti dentro e fuori la RAI; l'ho giudicato un importante evento televisivo, e so che questo mi ha provocato alcune critiche. Come si fa a dire che una trasmissione concernente un tema di forte mobilitazione civile e che ha impegnato di fronte ai teleschermi milioni di persone non rappresenti un importante evento televisivo?

Ciò non significa, naturalmente, che poi non siano venute alla luce anche le ombre e le distorsioni di quel tipo di trasmissione, di un'informazione diventata giudicante, con un ruolo improprio del pubblico, un pubblico – per dirla con un termine molto usato – lottizzato, che si trasforma in un collegio giudicante. La televisione può dare l'impressione che applausi o contestazioni siano rappresentativi non soltanto qualitati-

vamente ma anche quantitativamente dell'universo degli spettatori. Io stesso ho suggerito forme diverse, e il direttore della rete ed il direttore del telegiornale responsabile hanno convenuto sulla necessità di ricercare un pubblico definito per realtà, per ambientazione e per qualificazione produttiva. Mi spiego meglio: una fabbrica, un mercato, una scuola, in cui presumibilmente le posizioni del pubblico siano oggettivamente differenziate. Non so naturalmente cosa avverrà nella nuova serie di trasmissioni, che prenderà avvio, mi pare, proprio domani. Nei confronti di *Samarconda*, pur trattandosi di una trasmissione che ha suscitato molta emozione, all'interno e all'esterno, non è intervenuta alcuna censura; ne è scaturito un progetto positivo e costruttivo — che ha messo insieme unitariamente e anche in modo sofferto il consiglio d'amministrazione ed il direttore generale — rappresentato da quello che è stato definito il « pentologo ».

Si tratta dell'aggiornamento di importanti regole che voglio citare, in quanto costituiscono il risultato di un consenso unitario e rappresentano e devono rappresentare oggi, a mio giudizio, un punto fermo: 1) deve essere rispettata, con adeguati strumenti, l'esigenza di individuare in ogni caso e in ogni fase realizzativa la precisa e riconoscibile responsabilità della dirigenza aziendale; 2) in ogni trasmissione debbono essere garantite le condizioni per l'attuazione dei principi di imparzialità, pluralismo e possibilità di contraddittorio richiamate nel piano editoriale; 3) questi principi vanno anche applicati alle modalità di partecipazione e al ruolo del pubblico presente alle trasmissioni, quando esso diventa determinante nella struttura delle trasmissioni stesse, per evitare che quel pubblico venga a rivestire il ruolo simbolico ed improprio di un tribunale giudicante; 4) deve essere evitata la presentazione di protagonisti e fatti riferiti a vicende giudiziarie senza illustrare la comples-

sità e la dialettica delle tesi e delle parti in causa; 5) va in ogni caso evitato che trasmissioni di inchiesta giornalistica, anche quando operano nell'intento di una mobilitazione civile, assumano le caratteristiche di informazione militante e talvolta giudicante, cioè tesa a dimostrare una tesi predefinita.

Dopo l'approvazione di questi cinque punti, è sorto un nuovo caso; mi riferisco alla puntata della trasmissione *Girone all'italiana* del 20 ottobre scorso, durante la quale il sociologo Manconi ha rilanciato le accuse dell'onorevole Piro al ministro Cirino Pomicino ed al sottosegretario di Stato Cristofori. Il consiglio d'amministrazione non ha formalizzato con un voto la propria posizione, ma si è trovato concorde nel ritenere che si fossero verificate alcune violazioni delle norme previste dal « pentologo », in particolare perché non vi era stata completezza d'informazione, nel senso che si era detto che gli onorevoli Cirino Pomicino e Cristofori non si erano difesi per via legale, mentre era notorio che l'onorevole Cirino Pomicino aveva avviato un'azione civile di risarcimento danni. Inoltre il caso, come lo stesso professor Manconi ha affermato, aveva rilievo giudiziario e quindi doveva essere affrontato dando conto con completezza delle posizioni delle parti. Vi era poi un passaggio che poteva apparire, probabilmente non lo era nelle intenzioni del Manconi, offensivo nei confronti del Parlamento; mi riferisco allo scambio di battute tra Manconi e l'onorevole D'Onofrio, presente alla trasmissione ma non per commentare la specifica vicenda. Manconi aveva affermato, nella prima parte della trasmissione: « Non so se le accuse di Piro siano motivate, però viene in mente che ancora una volta il pazzo è colui che non rispetta le regole, in questo caso le regole dell'omertà ». Dopo qualche minuto interviene D'Onofrio, invitato per parlare d'altro: « Piro non è stato confermato a presidente

della Commissione finanze. La vuoi considerare omertà? La denunci come omertà? Ma la risposta politica per ora è avvenuta contro Piro». Manconi risponde: «E infatti la chiamo omertà».

Il consiglio d'amministrazione si è trovato concorde circa la necessità che nella puntata successiva il conduttore, Andrea Barbato – ecco che entra in campo il principio della responsabilità dell'azienda – facesse alcune precisazioni; il comportamento di Barbato, che appunto rappresentava la RAI, si era configurato – così è stato definito in consiglio d'amministrazione – come omissione di vigilanza. Naturalmente, tutti concordiamo sul fatto che Barbato sia un giornalista di grandi capacità professionali e, aggiungo, di grande correttezza, di cui ha sempre dato prova realizzando una televisione non strillata, con elementi innovativi, una vera televisione civile. Ma ovviamente tutti possono incappare in qualche errore. Ciò per quanto attiene alla responsabilità del consiglio. Nell'ambito della propria autonomia e delle proprie prerogative, il direttore generale, oltre a chiedere che Barbato fornisse tali precisazioni, ha deciso anche di sospendere il contratto di Manconi. Va detto che sollecitazioni in tal senso erano venute da parte di alcuni consiglieri.

Concludo con qualche rapida riflessione. Ho menzionato alcuni casi solo per dare concretezza alle questioni di cui discutiamo in linea generale. Temo francamente che in questa lunga campagna elettorale continueranno a scaricarsi dall'esterno sul consiglio tensioni e sollecitazioni di schieramento; si tratta di un rischio che va contrastato ricercando una convergenza su un nucleo fondamentale di regole di comportamento che debbono valere per tutti, volta per volta. Se per il sistema politico i prossimi saranno mesi di campagna elettorale, per la RAI saranno mesi in cui – altro elemento su cui richiamo l'attenzione della Commissione – comincerà ad avvertirsi anche

nell'informazione, e già si avverte, la concorrenza dei privati.

Tutto questo sollecita ancora una volta una riforma giuridico-istituzionale della RAI che consenta di superare quanto oggi non va nel rapporto tra il servizio pubblico e il sistema politico; sollecita anche, naturalmente, un'auto-riforma della RAI per riorganizzare le strutture informative più coerentemente in funzione di un rinnovamento editoriale; sollecita infine nuove formule editoriali che colgano il dato nuovo di un pubblico che sempre più si articola per *target* e segmenti, formule che consentano una maggiore presa diretta sulla società civile.

Naturalmente, è difficile portare avanti rinnovamenti e modificazioni in una fase terminale della legislatura, ed anche con un consiglio di amministrazione in *prorogatio*; tuttavia, penso che dobbiamo tutti guardare al di là del nostro naso: un clima di rissa continua, una lotta di tutti contro tutti, una drammatizzazione esasperata – lo voglio dire con molta lealtà – rischiano di minare il servizio pubblico. Dico questo dal punto di vista di uno che ancora oggi crede fermamente nel ruolo del servizio pubblico. Vedo, come tutti, i segni anche più che giustificati di un'onda lunga che va nel senso del mercato, di liberalizzazioni selvagge e di privatizzazioni. Io, che credo nel servizio pubblico, non mi sottraggo ad un confronto anche aspro, in cui sono accettabili e legittime critiche anche severe e radicali: attenzione però a non sollevare polemiche tali che possano delegittimare il servizio pubblico.

Qualcuno forse può chiedersi se serva ancora il servizio pubblico negli anni novanta. La mia risposta è sì: il sistema misto, e quindi pubblico e privato, è tuttora la risposta migliore ai problemi della società democratica, perché l'informazione è materiale « nucleare » e non si può lasciare il mercato dell'informazione senza governo, affidato solo agli « spiriti animali » del

capitalismo selvaggio. Il governo di questo mercato non può essere di tipo dirigistico, ma deve fondarsi sul fatto che all'interno del mercato stesso opera un'impresa pubblica che modifica in positivo i comportamenti di tutti i soggetti, che può investire e progettare in termini di sistema paese, sul piano delle tecnologie, della produzione e del rapporto con l'insieme dell'industria culturale.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Manca. L'introduzione forse è stata più lunga del previsto ma ne valeva la pena, perché non è stata elusiva, avendo toccato anche alcune questioni che hanno riempito la cronaca dei giornali di questi tempi, oltre che richiamato l'attenzione di questa Commissione.

ROBERTO VISIBELLI. Vorrei far notare al presidente Manca, che ci ha parlato della festa dell'amicizia ad Arona che ha determinato una lettera di biasimo, di censura, che se fosse possibile effettuare la ripresa anche di un'eventuale festa del *Secolo*, ci adatteremmo anche noi ad una lettera di censura. Le dico questo, presidente, perché lei ha parlato del giornalista che ha offeso La Malfa, di Sgarbi e del Pontefice, ma non ci ha detto nulla della manifestazione successiva a quella di Arona, cioè quella del garofano rosa. Cosa è stato fatto in proposito? Non ci ha detto nulla, inoltre, dello squallore di quello che lei ha definito il servizio pubblico durante l'*exploit* di Benigni.

Comunque, passo alle domande. La RAI, per quanto riguarda la radio, dispone di tre canali in FM, di tre in AM più Isoradio. La cosiddetta legge Mammì ne prevede tre e il ministro Vizzini vi ha detto di sbarazzarvi di quelli in eccesso: cosa state facendo?

Ho letto il vostro bilancio consolidato di gruppo per il 1990. In merito a Raisat non ho trovato nulla, ma mi fu detto che la sperimentazione era durata

troppo. Il ministro Vizzini ha dichiarato alla stampa che non può essere il cilindro del servizio pubblico a pagare e monopolizzare una tecnologia importante per tutti. Una domanda brevissima e semplicissima: quanti miliardi è costato e costa Raisat?

Infine, una domanda su Tele San Marino, in merito alla quale attendo risposta alle varie interrogazioni che ho presentato: nuove manovre, rumore di carriaggi, Tele San Marino; Zavoli si era dimesso chiedendo garanzie; abbiamo letto sulla stampa che ha ritirato le dimissioni. In cambio di quali promesse? E, domanda specifica: è vero che la RAI manderà a San Marino i propri costosissimi mezzi mobili per fare iniziare le trasmissioni di questa televisione?

VALTER VELTRONI. Voglio dire subito che rivolgerò le domande al direttore generale, che è responsabile della gestione dell'azienda, anche se sono rimasto abbastanza sorpreso dall'introduzione del presidente Manca, che si è perso in una dettagliata elencazione di casi la cui selezione appare abbastanza incomprensibile. Tuttavia, rivolgerò qualche domanda molto semplice e chiara, partendo da una considerazione che vorrei fare molto schiettamente. Si sa che non abbiamo mai fatto mistero, per ragioni di ordine politico generale, che la RAI secondo noi deve svolgere nel sistema televisivo italiano un ruolo centrale. È con lo stesso spirito che oggi avvertiamo il rischio fortissimo che la RAI sia ormai una nave senza bussola, che rischia di andare a sbattere, che sta vedendo fortemente ridotti il suo spazio, il suo ruolo, la sua dimensione nel sistema.

Passo alle domande. Vorrei sapere se il direttore generale intenda in qualche modo rispondere, a tutela degli operatori cattolici del servizio pubblico, di fronte all'inaudito attacco portato avanti non da un qualsiasi uomo politico, bensì da un ministro della Repubblica, il quale si è scagliato contro i

giornalisti democristiani che sono stati assunti, secondo quanto dice il ministro Gaspari, per iniziativa sua e del partito cui appartiene, e nei confronti dei quali il ministro stesso ha rivolto valutazioni a dir poco imbarazzanti e che costituiscono sicuramente pregiudizio all'autonomia di questi giornalisti, i quali si vedono richiamati da un ministro della Repubblica, per di più appartenente a un partito che rivendica di aver assunto questi giornalisti, ad una sorta di ordine. Mi chiedo perché il direttore generale, che è così sollecito nel preoccuparsi delle dichiarazioni di Manconi, in questo caso non abbia ritenuto opportuno pronunciarsi.

Seconda questione. Vorrei sapere se il direttore generale non ritenga necessario intervenire per fronteggiare il calo impressionante di ascolto di alcuni telegiornali. Il *Tg 1* delle ore 20, che è una specie di perla per la RAI, è passato da settembre a ottobre da 8 milioni e 100 mila spettatori a 7 milioni e 400 mila. Tra l'ultima settimana di ottobre e la prima di novembre è passato da 9 milioni a 7 milioni e 600 mila. Sempre nella media di settembre ed ottobre, da 5 milioni di ascoltatori a 4 milioni. In totale, l'informazione RAI in questa fascia oraria fondamentale ha perso un milione e mezzo di ascoltatori. Evidentemente, qualche responsabilità vi sarà. Mi auguro che il direttore generale, che altrimenti sembrerebbe adottare un singolare atteggiamento per il quale si bacchetta costantemente chi lavora con risultati per l'azienda e si premia chi non ottiene risultati, voglia intervenire. Anche perché, se poi guardiamo al *Tg 1 linea notte*, nel confronto tra il 1990 e il 1991, media settembre e ottobre, vediamo che è passato da 2 milioni e 400 mila a un milione e 600 mila, con un calo nello *share* dal 15,40 all'11,03.

Aggiungo una considerazione che ho fatto più volte circa il precipitare dell'ascolto della RAI a favore del gruppo Berlusconi nella fascia oraria di mas-

simo rilievo. Non mi si risponda per carità di patria che questo dato è attenuato dalla qualità dei programmi delle reti in precipizio, in particolare di RAI 1, perché questo francamente non corrisponde, purtroppo, alla verità.

Terza questione. Vorrei sapere perché la RAI non abbia ritenuto di produrre il sesto episodio della *Piovra*, essendo quest'ultima un prodotto di grandissimo ascolto, assai superiore a molti per i quali si è deciso di investire parecchio (penso al film *Rossini Rossini*, per il quale mi pare che la RAI si sia fortemente impegnata con risultati, non di pubblico ma di critica, abbastanza limitati) ed essendo *La Piovra* uno dei prodotti di massima possibile vendita internazionale. Quindi la RAI, o meglio RAI 1 decide (vorrei sapere se tale decisione, per la verità abbastanza inusuale, valga per tutta la RAI e quale motivazione la sostenga) di non produrre un programma che gli garantirebbe ascolto e vendite all'estero.

La quarta questione è relativa al « pentologo »; in sostanza, vorrei capire se esso venga applicato solo nel caso di Manconi, al quale ha fatto riferimento il presidente della RAI, oppure a più vasto raggio. Ho ascoltato con rapimento le trasmissioni condotte da Gustavo Selva intitolate *La lunga notte del comunismo*, concernenti un tema di grandissimo interesse e che la RAI avrebbe potuto affrontare con altissimo profilo culturale ed informativo, che si è trasformato purtroppo, come dimostrano anche i dati di ascolto, nel suo contrario. Ho assistito ad un dibattito tra il filosofo Lucio Colletti e Roberto Napoleone in cui venivano chiamati in causa molti interlocutori che non erano presenti: vorrei comprendere come questo corrisponda al « pentologo ». Ciò vale anche in riferimento a tante circostanze in cui spesso, in ordine a grandi questioni parlamentari, sono invitati a dibattere soltanto ministri e non i rappresentanti di una qualsiasi delle opposizioni.

La quinta questione, su cui parlerà più diffusamente il collega Bordon, concerne lo scandalo dei referendum, di quello che si è svolto il 9 giugno scorso e di quelli per la cui indizione si stanno raccogliendo le firme, nei confronti dei quali non vi è alcuna attenzione da parte del servizio pubblico. Il *Tg 1* si è occupato molto – condivido in merito le osservazioni formulate in questi giorni – di tutti i numerosi ed interessanti convegni svolti dalle singole componenti dei partiti di maggioranza e assai poco di queste questioni.

MASSIMO SCALIA. Dopo la premessa « floreale » del presidente Borri, forse di buon auspicio, il presidente Manca ha svolto una relazione che onestamente trovo un po' strana, intermedia tra il dire – mi si consenta il romanesco – « ragazzi, calmamose » e l'invocare equilibrio e saggezza, in un clima in cui nessuno è responsabile, che mi ricorda un po' troppo quanto è accaduto oggi in relazione al documento dei vescovi, per cui adesso i massimi pilastri della partitocrazia fanno a gara, masochisticamente, a dare ragione ai vescovi. Non vorrei che ci trovassimo in un clima in cui non ci sono soluzioni e nessuno è responsabile, perché poi tutto si aggiusta.

Il presidente Manca si raccomanda di non sollevare polemiche tali da delegittimare il servizio pubblico: chi dovrebbe evitare di sollevarle? Non certo i verdi, che per un anno e mezzo hanno intrattenuto fantasmagorici colloqui con il presidente e con il direttore generale della RAI semplicemente per potenziare nel servizio pubblico l'informazione ambientale (si badi bene, non l'informazione sui verdi ma l'informazione ambientale, come dire di separare il rumore di fondo dal segnale), avanzando proposte, che sembravano aver ottenuto una certa attenzione, per la costituzione di un *data-base* di informazione, di una redazione-ambiente per tutti i telegiornali e per tutti i giornali radio e di un osservatorio interno dei

giornalisti della RAI su tali questioni. Siamo arrivati al punto che due vicedirettori si sono rifiutati per mesi di incontrare gli esponenti del gruppo verde; non capisco la parola servizio pubblico, l'appello ad evitare polemiche, il lamentare il clima elettorale e l'invadenza dei partiti, se poi lo spazio televisivo è sempre a disposizione dei partiti di Governo, e non solo del Governo, e non se ne trova mai per un'informazione su temi molto importanti come quelli ambientali. Mi pare che il circuito sia perverso. Quindi chiedo se il servizio pubblico, anche se con molto ritardo, intenda colmare la totale carenza per ciò che concerne l'informazione ambientale.

La seconda domanda riguarda proprio i verdi: convegni di partito, convegni di frazione di partito, convegni tenuti da un uomo solo; ormai i telegiornali ci abituanò ad un'informazione militante e militare per ogni singolo, grande – neanche poi troppo grande – *leader*. Propongo allora al presidente ed al direttore generale della RAI che siano previste alcune regole (in base alle quali, per esempio, ogni tre volte l'ottimo Zanetti – questo per citare il più garbato dei direttori – intervista La Malfa al *Gr 1* venga intervistato un esponente del gruppo verde) e una sorta di coefficiente di qualità. Potete decidere voi o affidare la regolamentazione agli uffici, però deve essere stabilita una quantificazione in ordine alla presenza dei verdi in confronto alla presenza di forze politiche di minor peso nella società italiana. Infatti, attualmente il coefficiente « superconverge a zero », come direbbe qualche fisico.

La terza domanda – ne ha accennato ora il collega Veltroni – concerne la questione referendum. Sono francamente scandalizzato e protesto con gran forza davanti al presidente ed al direttore della RAI perché mi sembra che in termini di indirizzo e di sottolineatura

per tutto quello che è accaduto in passato non è che possano nutrire molti dubbi.

Vorrei citare alcuni dati – non li voglio « sposare » ma mi paiono molto interessanti – dal centro di ascolto dell'informazione radiotelevisiva: nel mese di ottobre, il Tg 1 ha dedicato alla questione referendum 36 secondi, il Tg 2 2 minuti e 0,4 secondi, mentre il Tg 3 « reca la palma » con 7 minuti e 33 secondi. I dati relativi ai primi dieci giorni di novembre seguono esattamente lo stesso trend. Non capisco e trovo – mi si perdoni – vagamente gesuitiche le frasi che sento sul servizio pubblico e sulla sua importanza e necessità in una visione che trova il suo perno nel mercato. A cosa servono questi discorsi quando, di fronte ad una questione aperta davanti a tutti gli italiani, la risposta che viene fornita dal servizio pubblico è quantificabile nei miserabili numeri che ho elencato, che potranno variare di pochi secondi in più o in meno? Siamo ad un livello francamente inaccettabile. Insisto su questo, perché non vi sono dubbi sull'orientamento di questa Commissione in ordine alla questione referendaria.

Vorrei capire come il presidente ed il direttore generale della RAI giustifichino questi dati e cosa intendano fare, nel lasso di tempo – che non è molto – che rimane, per far sapere ai cittadini che sta avendo luogo una raccolta di firme e per far conoscere i quesiti referendari. Questo non è avvenuto a tutt'oggi.

PAOLO BATTISTUZZI. Sarò molto breve, perché abbiamo discusso di questi problemi più di una volta, per la verità con risultati molto mediocri, tanto da farci domandare – lo dico con molta serietà, avendo sollevato il problema anche in sede di Conferenza dei Capigruppo della Camera – se, come diceva il buon mugnaio, non esista un giudice a Berlino, nell'impossibilità di trovare risposte e soddisfazioni a una serie di domande e di denunce che

abbiamo effettuato nel tempo. Non credo che quest'audizione sia risolutiva. Forse è l'ultima di questa legislatura del presidente e del direttore generale della RAI, in un momento in cui, più che ripercorrere strade antiche (la riforma del 1975, il controllo del Parlamento, cioè cose indiscutibili, e magari anche il ruolo patetico, stanco e inutile, se non anche frustrante di questa Commissione), mi domando se non venga ritornare all'oggetto del nostro incontro.

Presidente Manca, stiamo vivendo la più lunga, estenuante, difficile e nuova campagna elettorale della storia di questa Repubblica, con contorni indefiniti, con un meccanismo elettorale tutto da collaudare, con una sensazione, richiamata anche da lei, che nulla più si tiene: non solo si spara contro il quartier generale, ma anche dal quartier generale si spara su se stessi, in una confusione incredibile nella quale saltano i punti di riferimento.

Non credo che la constatazione di questa confusione e la sorta di rassegnazione che ho riscontrato nelle parole del presidente Manca possano fornirci delle risposte. Credo ancora una volta che il problema risieda negli strumenti e negli interventi. Il presidente ha fatto una serie di esempi. Vorrei solo notare, a margine, che si tratta di provvedimenti assunti tutti su sollecitazione esterna e che riguardano quasi esclusivamente le reti. È una strana coincidenza. I telegiornali sono configurati come isole felici dove le possibilità di intervenire a garanzia, secondo il compito di questa Commissione, riguardo alla completezza e agli altri principi che abbiamo enunciato più volte, non esiste: ma mi domando cosa stia succedendo all'interno dei telegiornali. Lo chiedo al direttore generale che ha una responsabilità istituzionale da questo punto di vista. Così, caro direttore, non è più possibile andare avanti. Mi chiedo quale sia lo strumento consentito; mi si consenta la brutale battuta, ma mi

domando se convenga avere, anziché i consiglieri di amministrazione, qualche sindaco, che forse avrebbe possibilità di convincimento maggiori di quelle di un consigliere di amministrazione.

L'ascolto e la visione serale dei telegiornali sono diventati una cosa inaccettabile. Se, come accade negli ultimi mesi, infatti, nel corso del telegiornale si assiste ad un'illustrazione al popolo italiano — che forse non è molto interessato, o è preso maggiormente da altre vicende — delle storie e degli equilibri interni delle correnti democristiane come fatto centrale di un'edizione della domenica, non solo si aumenta la disattenzione alla base dei dati citati dal collega Veltroni, ma si mina la stessa credibilità del servizio. Questi argomenti non interessano più di tanto, anche perché sulla stampa non si riscontra la centralità di tali episodi.

Mi soffermo, facendo un po' il *Cicero pro domo sua*, su altri episodi che riguardano il Tg 2. Caro direttore generale, le dico, anche come professionista: è ammissibile che per tre sere di seguito il Tg 2 sviluppi una polemica contro dei fantasmi? Solo sul problema delle privatizzazioni (non entro nel merito, ognuno potrà avere le sue idee, giuste o sbagliate che siano), per tre sere di seguito, prima Craxi, poi l'esecutivo socialista, poi un'intervista a Intini, polemizzano contro i liberali per qualcosa che nessuno conosce, perché il Tg 2 non ha detto cosa vogliono. Si spara una serie di bordate dicendo che vogliamo svendere, che vogliamo regalare ai privati, ma questo, dal punto di vista della deontologia professionale, non è corretto.

MASSIMO SCALIA. Però il partito liberale è stato citato!

PAOLO BATTISTUZZI. Ci hanno citato nel senso che sosteniamo idee assurde, che meritano un approfondimento per la loro demolizione.

Direttore generale, non intendo proporre, perché è estraneo alla mia forma

mentale, censure o provvedimenti preventivi, ma quali garanzie si hanno da qui ai prossimi lunghi, estenuanti, quattro o cinque mesi che ci attendono prima delle elezioni? Se continuiamo così, dovremo trovare altre strade, parlamentari ed extraparlamentari, perché si è dimostrata la totale inutilità di ogni indirizzo, di ogni controllo, di ogni sollecitazione di questa Commissione.

WILLER BORDON. Mi pare che il presidente Manca abbia giustamente chiesto se esistano o meno presupposti di centralità del servizio pubblico. Ovviamente, noi siamo assolutamente d'accordo non soltanto sull'importanza del servizio pubblico, ma anche sulla sua necessità. Occorre capire che, perché ciò si sostanzi nella realtà e nella coscienza dei cittadini, il servizio pubblico, per sua natura, deve garantire al massimo livello non dico l'obiettività dell'informazione, che probabilmente costituisce qualcosa a cui tendere, ma che mai si raggiungerà, ma perlomeno i presupposti dell'obiettività.

Se vi è un tema che in questo momento è al centro non solo del dibattito politico ma anche dell'attenzione della popolazione, è certamente quello delle riforme istituzionali, e in particolare di quella elettorale. A proposito di quest'ultimo tema, e al di là delle legittime posizioni dei singoli partiti, ricordo che in questo periodo si verifica una raccolta di firme per l'uso non di un diritto particolare e soggettivo di una parte o categoria, bensì di un istituto costituzionale. Pertanto, siamo di fronte ad un aspetto di estrema delicatezza: se si definisse scandalosa l'informazione in materia, questo termine sarebbe assolutamente giustificato. Non si tratta soltanto del cosiddetto minutaggio; al fine di capire come i pochi minuti dedicati ai referendum siano utilizzati, vorrei leggere un brano: « Anche Craxi si batte da anni per una grande riforma costituzionale e per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Recentemente

ha riproposto lo sbarramento del 5 per cento che, come abbiamo visto, è condiviso dalla stragrande maggioranza degli italiani, ma avversato dalla stragrande maggioranza dei partiti, nonché dal Comitato promotore dei referendum elettorali, i quali, sostiene oggi il leader socialista commentando il sondaggio della Makno a lui favorevole, rappresentano il fronte della conservazione». Quindi, in quei secondi l'informazione sul comitato promotore dei referendum è data in questa maniera; mi pare eccezionale, dal punto di vista della capacità di sintesi, ma da quello dell'obiettività siamo un tantino lontani dalla possibilità di ascoltare opinioni anche leggermente diverse.

Anche in riferimento al problema posto in precedenza dalla collega Poli Bortone – in qualità di presidente della sottocommissione ho fatto quanto era mio dovere –, osservo che un ciclo di tribune politiche sarebbe necessario. Tra l'altro, presidente Borri, credo che già domani potremo convocare l'ufficio di presidenza perché finalmente – io spero all'unanimità – si vari il nuovo programma, in modo da non sbarrare più la strada ad un ciclo di trasmissioni che non si vede perché proprio in questo momento non debba avvenire; potremmo dedicare uno dei due passaggi delle tribune proprio al tema del referendum. Ma il momento di informazione televisiva di maggiore ascolto è quello rappresentato dai telegiornali. Domando quindi al direttore generale, anche dopo il richiamo che è stato fatto ieri dal Presidente della Repubblica, come la RAI intenda coprire lo spazio di informazione per i referendum – lasciando perdere ormai quello che è avvenuto – per il prossimo futuro, soprattutto per quello immediato.

NICOLÒ LIPARI. Continuo a partecipare a questi rituali periodici, ma per la verità con un senso crescente di frustrazione. Da un po' di tempo, quando prendo parte a certe riunioni di tipo politico-parlamentare, svolgo una

sorta di funzione disoggettivante, per così dire, cioè mi domando cosa direbbe un cittadino comune se ascoltasse in diretta queste nostre discussioni; credo che sarebbe totalmente fuori da questa discussione, perché non capirebbe gran parte – salvo alcuni passaggi ed esemplificazioni – dei discorsi che conduciamo.

Il problema della tutela del diritto all'informazione ha due possibili versanti: il primo è quello della tutela del soggetto in quanto oggetto dell'informazione (citano il mio nome in un telegiornale attribuendomi un fatto che non ho compiuto o un epiteto di cui non mi reputo degno). In questo caso, i meccanismi giuridici offrono già al soggetto implicato nella comunicazione un'infinita serie di tutele dirette e un'immediata garanzia giurisdizionale. Perciò, quando il presidente Manca, nel ventaglio dei suoi richiami, cita i casi Vigorelli, Sgarbi e Manconi, fa una serie di riferimenti nei quali, ripeto, il problema concerne il settore della tutela del diritto all'informazione, cioè il settore sostanzialmente meno interessato.

Il vero problema, sul quale ci siamo « accapigliati » per anni nel formulare i nostri documenti e che impegna la RAI (oggi diciamo tutto il ventaglio dell'informazione, posto che l'articolo 1 della legge del 1990 attribuisce quel tipo di dovere, quel contenuto specifico dell'informazione a tutti i soggetti della comunicazione, pubblici o privati), riguarda la tutela del soggetto come destinatario e portatore dell'interesse diffuso ad un'informazione che sia obiettiva, corretta e puntuale. Rispetto a questo tipo di interesse, vorrei chiedere ai responsabili della RAI che tipo di tutela abbiano assicurato. L'intervento *a posteriori* rispetto ad una lesione del primo segno non mi interessa, mi interessa l'intervento *a priori* rispetto ad una tutela del secondo.

Signori, voi per entrare qui oggi vi siete dovuti far largo tra un gruppo di ragazzi, che saranno anche patetici con

i loro cartelli ma che sono espressione di una società civile. Alcuni di loro sono stati miei studenti e io conosco l'autenticità della loro posizione. Queste persone oggi rappresentano l'emblema di una società civile che chiede una garanzia. Tutti i colleghi – io per primo come rappresentante di un partito di maggioranza – vi dicono che attualmente l'informazione RAI è silente rispetto a un fatto che attiene alla società civile, cioè all'iniziativa referendaria. Non è possibile che i responsabili della RAI, di fronte a concrete prese di posizione e al fatto che i promotori del referendum debbano andare a cercare una garanzia impropria – mi riferisco alla posizione assunta dal Presidente della Repubblica – o che chiedano tutele di altra natura, non abbiano predisposto un ordine di servizio, lasciando l'informazione all'autonomia o alla responsabilità dei singoli gestori. Se oggi procedessimo ad un sondaggio su un qualsiasi possibile campione della società civile e ponessimo un'alternativa tra la lotta alla mafia, il risanamento del bilancio dello Stato e la « departitizzazione » del sistema, la gente risponderebbe che quest'ultima è il primo risultato da realizzare nel nostro paese.

Ora, constatato che nell'interpretazione prevalente il risultato del referendum del 9 giugno è stato inteso come un tentativo di « departitizzare » il sistema, come unico strumento offerto al cittadino comune di fronte all'incapacità della struttura parlamentare di realizzarlo in altra forma (qualcuno di noi si è battuto, in questi anni, per realizzarlo attraverso meccanismi diversi di riforma istituzionale), considero assurdo questo silenzio. Non sono un grande ascoltatore di telegiornali, sono però un quotidiano ascoltatore del *Gr 2* delle 7,30 e del *Gr 1* delle 8; questi due radiogiornali danno costantemente alla gente l'immagine di un sistema sempre più di segno partitocratico; vengono intervistati segretari di partito e uomini

politici e le loro dichiarazioni vengono contrapposte come se fossero fatti politicamente rilevanti, mentre un fatto veramente rilevante (che avrà certamente – comunque debba andare, si raggiunga o meno il *quorum* di firme, si consegua o meno un risultato – una grande incidenza sul sistema complessivo) non dà vita ad alcun tipo di manifestazione da parte del servizio pubblico. Credo che ciò configuri una plateale violazione del diritto all'informazione nella seconda accezione, anche se evidentemente non vi può essere alcun cittadino, o esponente di comitati portatori di un interesse diffuso, che sia in grado di chiedere tutela per questo silenzio, salvo il comitato promotore, che lo fa in queste forme anomale.

Se la riunione odierna, nonostante l'inerzia, l'insufficienza e la ripetitività di queste nostre formule, conducesse ad un ordine di servizio nei confronti di tutti i titolari delle testate volto a sollecitare un'informazione su questo oggetto, credo che almeno questa volta non sarebbe stata una riunione superflua.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Scusi se la interrompo. Perché la Commissione non predisporre un documento di indirizzo in questo senso, che la RAI possa immediatamente recepire? Sarebbe molto interessante.

NICOLÒ LIPARI. Se vuole, lo possiamo anche fare, ma è superfluo, presidente; non dovrebbe essere necessario, perché è già contenuto negli indirizzi di cui abbiamo parlato.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Mi permetterò di fare qualche osservazione su tale questione.

FILIPPO CARIA. Dobbiamo prendere atto che queste nostre riunioni, definite dal collega Lipari « rituali periodici », provocano in noi una certa sofferenza per il modo in cui i vertici della RAI

stanno qui ad ascoltarci come se anche loro dovessero compiere una rito sofferto che va subito. È una sofferenza, da parte nostra, perché ripetiamo sempre più o meno gli stessi temi, convinti di non approdare ad alcun risultato e di non raggiungere alcun obiettivo.

Il collega Battistuzzi ha parlato di ultima audizione, ed è probabile che abbia ragione.

GUIDO POLLICE. Si riferisce alla legislatura.

FILIPPO CARIA. Probabilmente quella odierna sarà l'ultima audizione della legislatura.

La realtà è che abbiamo avuto una stanca e ripetitiva relazione del presidente Manca, il quale ha ripetuto stancamente i problemi che abbiamo avuto finora di fronte, con alcune varianti, cioè forzando la mano sul concetto che non si spara sul quartier generale e su quello in base al quale non bisogna delegittimare il servizio pubblico scaricando sul consiglio RAI le tensioni che esistono nel paese.

Mi rendo conto che forse non fa piacere al presidente Manca che io gli ricordi queste cose, ma la realtà è che questi incontri così si svolgono e così ritualmente vanno avanti. Non sono tra quelli che pensano che la lottizzazione esasperata e selvaggia e l'esistenza di diverse reti e testate possano portare a conseguenze negative per la televisione di Stato. Ritengo che la televisione di Stato sia utile non fosse altro per contemperare quel capitalismo selvaggio a cui faceva riferimento il presidente Manca, anche se vi sono alcuni aspetti pratici che ci mettono in grossa difficoltà. Il problema non è quello della riforma del 1975, che indubbiamente è stata valida, né del suo deterioramento, perché passati dieci anni ogni riforma finisce per denotare aspetti di logoramento. Vi sono alcune osservazioni politiche che io ritualmente faccio, anche se sono convinto

che non servano assolutamente a niente perché non trovano alcun ascolto, ma ho il dovere di farle.

Non mi interessano i casi di *Samar-canda* o di Manconi, perché sono convinto che anche l'episodio di *Samar-canda* o l'assurdo di Benigni tutto sommato sono esempi esasperati di una grande libertà dialettica, che forse presentano anche qualche aspetto positivo. Però, esistono aspetti che debbo portare avanti e far notare, perché non è possibile che esista la censura di Stato attraverso la televisione. Lo ripeto ritualmente, convinto che non valga assolutamente a nulla, perché non trova alcun riscontro, perché vi è totale disinteresse. Cos'è la censura di Stato? Se alla Camera dei deputati si svolge un importante dibattito su un problema di notevole importanza e si perviene ad una conclusione dopo che hanno parlato i responsabili di tutti i gruppi politici, ritenuti o meno *leader* (perché Altissimo lo sarà e io no, anche se comunque in quel momento rappresento il mio partito alla Camera, e quindi dovrei essere considerato un *leader*, perché esprimo l'opinione del mio partito come la esprime il collega Battistuzzi), non è accettabile né tollerabile che la televisione di Stato ignori gli interventi degli esponenti di due gruppi dell'arco democratico rappresentati in Parlamento. Non è possibile che in televisione si dica che sono intervenuti sull'argomento (che non è di poco conto, perché si è trattato per esempio di politica estera, del messaggio del Presidente della Repubblica, delle riforme istituzionali o delle esternazioni del Capo dello Stato) La Malfa, Craxi e tutti gli altri ignorandone due, perché significa non rendere noto al paese che sono intervenuti su un certo argomento, esprimendo l'opinione di due gruppi politici legittimamente rappresentati alla Camera. Questa è una censura vera e propria, perché si cancellano dalle opinioni politiche del paese su quel determinato argomento il gruppo so-

cialdemocratico e quello liberale, facendo pensare che non siano intervenuti poiché non avevano alcuna opinione da esprimere in materia. Questo non è tollerabile.

EMANUELE MACALUSO. Però nella prossima legislatura potrebbero esservi venticinque gruppi parlamentari.

FILIPPO CARIA. Onorevole Macaluso, quando parla il segretario del PDS se ne dà notizia, così come avviene per il segretario del PSI. È giusto che brevemente si riferisca quanto hanno affermato i *leader* dei grandi partiti, perché sono perfettamente consapevoli che quando parla Craxi ha ben altro peso e ben altro rilievo, perché è Craxi e perché il PSI dispone di cento deputati, di quello che posso avere io. Però, dovrebbero fare almeno una citazione, dicendo che sono intervenuti altresì nel dibattito Caria per il PSDI e Battistuzzi per il PLI. Chiedo solo questo, non pretendo che si riferisca il contenuto degli interventi. La televisione di Stato invece ha posto la censura, ignorando che due gruppi parlamentari sono intervenuti nel dibattito e comunicando di fatto al paese che non avevano niente da dire sull'argomento in discussione. Questo non è accettabile, non è possibile! Potete anche continuare a farlo, potete anche favorirlo, potete anche pretendere le circolari o un voto, però su questo punto, sia ben chiaro, fin quando avremo la possibilità di parlare, in Assemblea, in questa o in altre sedi, lo faremo.

Vi è poi l'aspetto ridicolo delle nostre contestazioni. Di fronte ad un avvenimento come questo, ho inviato telegrammi chiedendo un intervento specifico a Santaniello, al presidente Borri, al presidente Manca, a Conti e al mio compagno di partito Birzoli: è chiaro che gli unici che mi hanno risposto sono stati Birzoli, che è un mio caro amico, Santaniello e Borri. Silenzio dalla RAI, che si è limitata, nei suoi

vertici istituzionali (definiti « Mancarelli » da un collega che ha parlato prima) a trasmettere una lettera, che non ho capito se è una presa per i fondelli in linea diretta o indiretta, firmata da Bruno Vespa, che non è nuovo a queste uscite, che secondo lui sono molto intelligenti. Egli ha scritto che è vero che non ha riferito degli interventi di Caria e Battistuzzi, perché la RAI ha il dovere di dare informazioni di ordine generale sul dibattito che si svolge nel paese: quindi, dovendo dare informazioni generali, il signor Vespa ritiene di poter ignorare totalmente che nel dibattito sono intervenuti due partiti politici che, piaccia o non piaccia, rappresentano alcuni milioni di italiani che ancora per oggi votano (vedremo cosa succederà con l'XI legislatura), che sono totalmente ignorati! Questo per me significa applicare la censura. Protesto. Non è la prima volta; vi è totale insensibilità, perché la televisione di Stato esercita una censura pesante di marca fascista, di marca staliniana, che non è accettabile né tollerabile in una libera democrazia, per quel pochissimo o per quel niente che vale, perché ne sono perfettamente consapevoli.

GIUSEPPE FIORI. Questo quartiere è poco generale, mi sembra!

GIULIANO SILVESTRI. Sarà perché sono mediterraneo e fatalista, perché sono amico degli arabi, ma questo senso di frustrazione non lo avverto. È vero che svolgiamo un rito un po' stanco, però individuare le responsabilità al di fuori di noi stessi mi sembra un po' troppo comodo. Un minimo di responsabilità personale è anche nostro, eventualmente anche mio. Quindi, più che esprimere una frustrazione, dovrei fare un po' di autocritica.

Vorrei rivolgere una domanda che può sembrare candida, ma per me non lo è. Valuterò poi dalla risposta di Manca e di Pasquarelli se questa domanda è candida. Come premessa, vo-

glio dire che condivido quanto ha affermato il presidente Borri nell'introduzione: privatizzare il servizio pubblico non aumenterebbe in Italia gli spazi di libertà. Probabilmente, sarebbe stato così in un'altra epoca, non oggi. Quando si fa riferimento alla riforma del 1975, ci si richiama alla rottura del monopolio, dimenticando che dal giorno dopo questa legge è rimasta inattuata per la sentenza della Corte costituzionale: all'indomani della legge, già il monopolio non esisteva più. Essa fu concepita in una determinata fase politica e storica, ma dopo un anno, con la sentenza della Corte costituzionale, tutta quell'architettura è stata messa in crisi. Non è che non ce la possiamo prendere con quelli che non sono frustrati se dal 1975 in poi non siamo riusciti ad adeguare la legge: la colpa è anche un po' nostra, di tutti coloro che sono stati parlamentari nelle precedenti e in questa legislatura.

Condivido quanto diceva il presidente Manca, perché è impossibile immaginare un'isola di pace costituita dalla RAI in mezzo a questo caos, a questo autobombardamento del quartiere generale. La RAI è nell'occhio del ciclone già quando la situazione è tranquilla, figuriamoci quando la situazione è di massima confusione e tensione.

Detto questo, passo alla domanda candida: una delle conquiste della legge n. 10, secondo me, fu la riconduzione ad unità della gestione amministrativa della RAI. Non a caso, forse, in quella fase la competizione con il privato fu vincente, anche perché si rispondeva in maniera abbastanza unitaria ed efficace. Poiché la legge n. 10 è in vigore, è proprio impossibile — domando al direttore generale e al presidente della RAI — tenersi fuori dalla confusione generale presente nel paese ed amministrare la RAI utilizzando i poteri disponibili? Per esempio, si potrebbe evitare che tutti i dirigenti esprimano la propria opinione; infatti, sembra che

la RAI sia non un'azienda unitaria ma un'associazione di vecchi reduci che si ritrovano al bar. Gli allenatori di calcio che praticano la zona fanno la gabbia per allenare i giocatori. Voi non potete utilizzare la gabbia rappresentata dalla legge n. 10 ed ignorare bellamente tutti i disturbatori che impediscono una corretta amministrazione e offuscano l'aspetto unitario dell'azienda. Allora, anche il settore dell'informazione, settore importantissimo nella vita democratica di un paese, potrà essere utilizzato ai fini dell'impresa. Se in passato sono state mandate in onda trasmissioni che hanno ottenuto un vasto successo — penso a Biagi, a *Linea verde*, a *Tv 7* ...

GUIDO POLLICE. Anche *A come agricoltura*.

GIULIANO SILVESTRI. Prima di Fazzuoli aveva 800 mila ascoltatori, ora ne ha 4 milioni e mezzo. Attuando l'informazione con intelligenza, si possono ottenere ottimi risultati, oltre a rendere un servizio alla democrazia. Quindi, utilizzando gli strumenti di cui disponete, non potete ignorare bellamente il *can can* che vi è attorno e fare compiutamente il vostro dovere?

ALESSANDRO TESSARI. Il collega Silvestri ha fatto un'osservazione che condivido. Credo che noi dovremmo avere la serenità necessaria per criticare con la massima libertà d'animo la gestione della RAI, senza mai dimenticare che la Commissione di vigilanza ne ha la primaria responsabilità; se l'azienda va per conto suo, la Commissione deve almeno fare il gesto di dimettersi, affermando che questa RAI è ingovernabile e che noi non ci assumiamo più la responsabilità di rappresentarne l'organismo di indirizzo. Dato che la Commissione non si è mai dimessa, debbo dire che tutto ciò che ora addebiterò alla RAI lo considero in primo luogo addebitabile alla Commissione di vigilanza, quindi al Parlamento e ai partiti politici.

Ritengo vergognoso – è la parola più modesta, semplice ed inoffensiva che riesco a trovare per definirlo – il livello dell'informazione politica. Dispongo dei dati relativi agli ultimi quattro anni, ripartiti secondo l'ordine dei partiti politici, i cosiddetti passaggi in voce nei telegiornali, nelle testate e nelle varie reti. L'Italia che emerge da questi dati è falsa; la lottizzazione è selvaggia, e mi dispiace che i miei amici e compagni del PDS abbiano accettato anche loro questa logica perversa e molto maliziosa pur di avere il telegiornale delle 19, in una società libera in cui dovrebbe essere consentito a tutti di offrire il meglio della propria produzione in una libera competizione. Perché il PDS accetta di fare il telegiornale delle 19? Sarebbe come accettare di vendere *l'Unità* dalle 6 alle 7, perché poi si vende soltanto *l'Avanti!* o *Il Popolo*. Perché questa logica perdente e pericolosa? Forse quando il PDS l'accettò pensava che sarebbe diventato il primo partito italiano e che avrebbe occupato la poltrona del *Tg 1*; così non è stato, mi dispiace per loro e mi dispiace anche per la cultura politica del nostro paese. Ma è una logica pericolosissima.

EMANUELE MACALUSO. Allora c'era!

ALESSANDRO TESSARI. Collega Macaluso, è gravissimo che voi accettiate ancora una volta questa logica; che poi la professionalità dei giornalisti della terza rete possa far salire gli indici d'ascolto va addebitato al merito di questi giornalisti, ma il fatto è che accettate la logica della subordinazione; quindi, lottizzazione nella subordinazione. E questo è vergognoso, come vergognosa è la discriminazione dei partiti piccoli, delle minoranze e del dibattito parlamentare che, pur con mille difetti, rappresenta la complessità. Manca ha detto che non spetta a lui trovare soluzioni. Si possono rasse-

gnare le dimissioni! Si può dire: « Io, in questa banda di rapinatori, do le dimissioni, perché non subisco i ricatti! ». Il discorso è delicato. Tu sai, Manca, che apprezzo e ho apprezzato anche in passato il tuo ruolo di arbitro nelle Commissioni parlamentari, anche se eravamo su fronti contrapposti e molto battaglieri; credo che ciò debba dare il segnale concreto che non si accetta il ricatto del gioco per bande. Se tutti sparano contro tutti e non si sa più quale sia il quartier generale, questo è ciò che deve informare la vostra crisi aziendale e la nostra crisi di partiti che in qualche modo hanno la responsabilità della gestione. Che senso ha che tu mi elenchi una serie di cose che fanno parte della televisione-spazzatura, come Sgarbi? Cosa c'entra questa produzione di « subumanoidi », da Baudo alla Carrà, che hanno caratterizzato una televisione demenziale in un momento in cui il Capo dello Stato fa le polemiche, di cui siamo tutti a conoscenza, contro l'intero sistema dei partiti? Il cittadino è disorientato, perché non capisce, quando accende il televisore, come mai sei reti trasmettano contemporaneamente messaggi del Presidente della Repubblica. Questo è ciò di cui dovrebbe occuparsi e preoccuparsi la RAI e certamente anche la classe politica, che ha la responsabilità di questo strumento. Questi sono argomenti di grande rilevanza.

Mi dispiace che alcuni colleghi abbiano polemizzato, perché potremmo dire anche noi, esaminando le cifre che ho sotto gli occhi, visto che sulle tre reti RAI siamo confinati allo 0,7, allo 0,2 o allo 0,1 per cento, che vogliamo qualcosa di più. Anche quando abbiamo sperimentato in passato le cosiddette tribune « autogestite », non sempre siamo riusciti ad ottenere l'attenzione dell'opinione pubblica perché – ecco lo specifico della RAI – abbiamo bisogno anche noi, che facciamo politica, di quell'elemento tecnico rappresentato dalla professionalità del giornalista. Se

il presidente Manca dichiara a noi con disinvoltura che non spetta a lui trovare le soluzioni, come possiamo pensare che il singolo giornalista non subisca a sua volta più ricatti di quanti non ne subisca il presidente, e quindi un'umiliazione nella sua professionalità, con una fuga da quello che dovrebbe essere il ruolo del giornalista all'interno di una struttura pubblica?

Non mi interessa il discorso delle assunzioni lottizzate, mi interessa il prodotto finale; in Italia non abbiamo un sistema informativo che dia conto al cittadino della ricchezza e della complessità della nostra società. Ecco perché dico che è gravissimo ciò che sta avvenendo ed è grave che continuiamo a ripetere stancamente che la RAI continuerà a fare così. Io credo che non dobbiamo accettare questo fatalismo, ma che dobbiamo porre mano ad una soluzione, perché è davanti a noi la fine drammatica della legislatura, mentre probabilmente il prossimo non sarà un Parlamento facilmente gestibile; infatti sappiamo già quali siano gli interessi a « soffiare sul fuoco » del malcontento generale che esiste nel paese e cosa questo potrebbe produrre nel Parlamento futuro. Sarà il diritto di aprire i tombini perché esca fuori tutto quello che in altri paesi sta uscendo sotto le spinte drammatiche che dal sud e dall'est del mondo convergono sull'Europa. Manca poco più di un anno all'unione europea: con quale strumento di informazioni, che rappresenti la ricchezza politica di cui siamo portatori, ci presenteremo? È proprio su questo punto che la relazione dei dirigenti della RAI è stata carente; sembra quasi che non si siano resi conto della gravità delle loro affermazioni, eppure hanno dichiarato che la situazione è tale per cui tutti sparano contro tutti, che la RAI sembra essere diventata un'associazione a delinquere di stampo mafioso, dove l'assalto alla diligenza dell'informazione e della verità è un furto

sistematico all'informazione stessa. In pratica il cittadino non viene informato.

I colleghi hanno citato alcuni casi riguardanti i referendum. Ebbene, su di essi ha assunto una posizione favorevole lo stesso segretario del primo partito italiano, per non parlare della dichiarazione del Capo dello Stato che ha annunciato la propria firma, se sarà necessaria. E questa non è una notizia per la RAI! Nel Tg 2 del 17 ottobre vi sono stati quattro servizi: nel primo Andreotti e Sarti si sono pronunciati contro i referendum elettorali; nel secondo Occhetto ha parlato contro il finanziamento pubblico; nel terzo Craxi ha ribadito la propria contrarietà al referendum sulla droga; nel quarto è stata data la notizia che Negri e Gianini si erano incontrati con Manca.

Questa RAI deve dimettersi, perché non è in grado di informare. Cosa fare allora? Chiediamo subito che ai partiti, grandi o piccoli che siano, dei quali di norma si parla solo in forma mediata, venga dedicata un'ora di trasmissione a titolo di risarcimento.

È noto che la noia mortale che caratterizzava la maggior parte dei dibattiti e delle tribune autogestite ha fatto sì che la massa dei telespettatori cambiasse canale. Abbiamo assistito così alla fuga dei grandi politici da questi canali che non erano più il veicolo principale dell'informazione, e quindi, della lotta politica. Abbiamo visto il Presidente Andreotti snobbare tutti questi appuntamenti e comparire, invece, in vari spettacoli-contenitori che hanno finito per diventare il vero veicolo di informazione nei confronti del grande pubblico.

Tuttavia, nelle nostre discussioni continuiamo a cadere in contraddizione perché da una parte ci preoccupiamo per l'accesso ad una parte minima della cosiddetta informazione tecnico-politica e dall'altra ci lasciamo sfuggire i contenitori della grande informazione, quelli cioè che poi orientano l'opinione pubblica.

Se la crisi è nei termini indicati dal presidente Manca e dal direttore generale Pasquarelli, credo che le loro dimissioni possano raggiungere il risultato di scuotere anche questa Commissione perché sarebbero il segnale che non sono disposti a tollerare questa lottizzazione contro la quale a parole diciamo di voler combattere tutti.

Ripeto, chiediamo un'ora di trasmissione a titolo di risarcimento per parlare, per dire la nostra verità. Sappiamo di essere titolari di una minima verità, ma è la nostra; non vogliamo che questa piccola parte di verità sia mediata dalla lottizzazione dei partiti che ormai è incapace di parlare con la professionalità degna di un giornalista libero. Se poi il giornalista sbaglia, che paghi per i suoi errori, ma non si continui ad intervenire con una censura preventiva che rischia di rendere ancora più inaccettabile il pacchetto informativo della RAI.

ADRIANA POLI BORTONE. Via via che i colleghi parlavano, soprattutto il collega Caria, avevo l'impressione di trovarmi sul pianeta Marte: le tante osservazioni, anche quelle del presidente Manca, stanno a dimostrare che la RAI non è un servizio pubblico. Ma il collega Caria ha dichiarato che, appartenendo il suo partito all'arco democratico, ha tutto il diritto ad una presenza, sia pure fissata in misura proporzionale con gli altri partiti, nell'ambito della RAI. Allora devo concludere che, essendo la mia l'unica parte non democratica, forse in percentuale dovrebbe avere diritto ad uno spazio maggiore rispetto a quello che i partiti dell'arco democratico dividono fra loro.

Al di là della battuta, non vorrei che si continuasse a ragionare per categorie che, per la verità, sono state ampiamente superate dai tempi e soprattutto dai fatti. Pertanto invito i colleghi ad impostare il discorso in modo più corretto, facendo riferimento a quello che questa sera pensavo potesse rappresentare un punto oggettivo di riferi-

mento, proprio per evitare di arrivare alle conclusioni cui colleghi come Tesari sono arrivati per poi fare marcia indietro. L'inutilità della nostra presenza in Commissione è continuamente ribadita e invano si tenta di partecipare in maniera più attiva; la conclusione è che altro sono gli indirizzi della Commissione di vigilanza, altro è la RAI.

Tuttavia, nella relazione, sia pure affrettata, del presidente Manca, ho colto qualche elemento di utilità. Egli ha detto che ci troviamo di fronte ad un consiglio d'amministrazione che in realtà è un « miniparlamento » in cui si esprime un'esasperata politicizzazione, in cui si verifica un'accentuata coloritura politica, in cui si registra un vero e proprio bombardamento da parte dei palazzi istituzionali e vescovili. Ha anche aggiunto che esiste un'informazione militante, cioè con certezze già acquisite e con telegiornali che si potrebbero ascoltare ad orecchie chiuse. Certamente queste sono situazioni piuttosto diverse da quelle previste dagli indirizzi approvati dalla Commissione di vigilanza. Il presidente Manca ha anche parlato di pubblico più meno lottizzato a seguito del « pentalogò », in particolare della omissione della vigilanza, e successivamente ha elencato alcuni esempi che non andavano a scalfire determinate reti, ma ne investivano altre, dimenticando per esempio alcune edizioni di *Pegaso* o di *Profondo nord*. A proposito di quest'ultima trasmissione vorrei precisare che tre rappresentanti del MSI-destra nazionale, che avevano portato in piazza a Trieste 10 mila persone, sono stati invitati a partecipare, ma poi non è stato loro concesso di parlare.

Avevo deciso di portare con me l'epistolario che intrattengo con il presidente Borri, il quale con molta cortesia riceve quotidianamente le nostre lettere di protesta e con altrettanta cortesia risponde, purtroppo senza esito alcuno.

Sulla base di tali considerazioni dobbiamo verificare se i vertici della RAI siano in grado di portare a compimento l'unica azione possibile. Presidente Manca, lei ha detto che si dovrebbe arrivare ad una riforma giuridico-istituzionale, all'autoriforma della RAI, a nuove formule editoriali. Mi sembra che queste siano state le sue indicazioni conseguenti al quadro da lei stesso disegnato in maniera molto forte e che contrasta in modo evidente con gli interventi svolti oggi in questa Commissione.

Cosa fa in tutto questo la RAI? Quale tipo di tutela riesce a porre in essere? Ha realmente la volontà di portare avanti un'azione di questo tipo? Quale rapporto vuole cercare di stabilire con il Parlamento anche attraverso questa, più o meno utile, Commissione di vigilanza che riesce soltanto ad evidenziare alcuni aspetti, ma non certo a vigilare? Tanto non vi riesce che non ha neppure la forza – ma forse non la vuole avere – di stabilire che ci debba essere uno spazio per le tribune politiche. Intendo riprendere questo discorso perché, presidente Borri, mi rifiuto di pensare che sia colpa degli uffici...

PRESIDENTE. Non ho detto che sia colpa degli uffici; ho solo riferito quanto si era stabilito nel corso dell'ultimo ufficio di presidenza.

ADRIANA POLI BORTONE. Avevamo deciso che ci saremmo convocati questa settimana per stabilire di procedere sulla linea delle tribune politiche.

PRESIDENTE. Si era detto di riunire prima l'ufficio di presidenza.

ADRIANA POLI BORTONE. Bene, attenderemo e poi prenderemo decisioni in merito.

Vorrei sapere, presidente Manca, che cosa ritenga veramente che si possa

fare. Lei ci ha parlato di un consiglio di amministrazione in *prorogatio* e assolutamente mutilo; lei sa che lo sarà ancora di più nel prossimo futuro per problemi suoi strettamente personali, che comunque investono questo organismo così importante. Che cosa effettivamente si vuol fare in attesa della prossima legislatura? Si può fare qualcosa subito, nel corso di questa rovente e lunga campagna elettorale, per fare in modo che sia almeno garantita quella parvenza di pluralismo che non ci stanchiamo mai di avere come punto di riferimento, purtroppo del tutto platonico? Che tipo di garanzia esiste per chi non ha voce e non ha capitolo nelle lottizzazioni ufficiali della RAI?

LUCIANO AZZOLINI. Sono in questo Parlamento dal 1983. Cerco di fare il mio dovere, ma credo che ancora una volta oggi possiamo registrare la mancata presa di coscienza della nostra sconfitta complessiva, prima di tutto come partiti di maggioranza e poi come sistema. Ancora una volta tendiamo a delegare – a chissà chi – le responsabilità, senza riconoscere le difficoltà nelle quali ci troviamo. Siamo in presenza di una carenza di regole e non vogliamo regole nuove, perché ciascuno tenta di assicurarsi un posto nel nuovo panorama.

Avvertiamo la necessità di regole nuove nelle istituzioni, di nuovi riferimenti ideali e morali. Tra le altre ricordo le difficoltà dell'ordinamento giuridico: siamo di fronte ad una serie di comportamenti collettivi di per sé criminosi e ad un ordinamento che va sempre alla ricerca dell'individuo. In tale situazione è inutile che noi, come rappresentanti del sistema e dei partiti, continuiamo a dire le solite cose. Il collega Veltroni ha affermato che la RAI non ha la bussola. Ma chi la ha? Ciascuno ha le sue certezze, che però non sono tali; ognuno difende il proprio egoismo di parte, facendolo passare per interesse generale; ognuno cerca di difendere una linea politica, confonden-

dola con una sorta di corporativismo. La RAI è dentro questo stato di cose e si comporta come può. Se qualcuno di noi fosse dalla parte di Manca e Pasquarelli probabilmente direbbe le cose che dicono loro.

Non accetto la polemica sugli indici di ascolto. Abbiamo sempre affermato che il servizio pubblico ha un ruolo; esso però viene misurato con l'indice del mercato. Dobbiamo decidere, perché non possiamo continuare a portare avanti le contraddizioni.

Questo stato di cose non ha senso, come non ne hanno le « sparate » di Gaspari, che tra l'altro è del mio stesso gruppo politico. Tutto ciò dà l'idea di trovarsi di fronte a persone che vivono tempi « penultimi » e non comprendono che invece stiamo vivendo tempi « ultimi », proprio perché le nostre regole sono ormai vicine alla fine. Noi che dovremmo essere i principali artefici di un equilibrio futuro, non lo vogliamo creare. Allora che cosa si può fare ?

Credo che la relazione di Manca sia oggettiva e rispecchi lo stato delle cose. Forse però si potrebbe intervenire intanto eliminando dai giornaliradio e dai telegiornali le notizie dedicate all'attività dei partiti. Torniamo all'antico, facendo comunicati ! Lasciamo perdere le interviste ai rappresentanti di tutti i partiti della maggioranza e pensiamo ai fatti !

Devo dire che esiste anche qualche aspetto positivo ed interessante, che però dovrebbe essere portato avanti con metodo (mi riferisco, ad esempio, al dibattito di questi giorni sulla sanità). Occupiamoci dei fatti e non dell'attività dei partiti che non interessa più a nessuno ! Questo non è un attacco alla democrazia, ma il modo per dire che è giunto il momento che i partiti si liberino delle fisime di questo o di quello ed affrontino i problemi di contenuto.

Il presidente Manca ha parlato della « TV verità », che a mio avviso dovrebbe essere riportata all'interno delle

trasmissioni di maggior ascolto. Dobbiamo avere il coraggio di innovare, come d'altronde si è fatto in molti altri ambiti.

Vi è poi un problema di etica – il termine è un po' retorico – nell'utilizzo delle risorse. Abbiamo visto in questa sede tre *troupes* diverse che effettuavano riprese per tre telegiornali. Ciò fa ridere perché le immagini mie o di Pollice sono sempre le stesse !

Credo sia inutile invocare in un tempo di basso respiro le grandi riforme, limitiamoci a intervenire sulle piccole cose: questo forse è l'unico motivo per il quale vale la pena di ritrovarci in questa sede.

GUIDO POLLICE. Finalmente qualcuno si è accorto di quanto sia difficile portare avanti una battaglia come quella per il referendum. Penso allo sforzo titanico che abbiamo compiuto, da soli, qualche anno fa e, con i radicali, quando abbiamo chiesto spazi alla televisione e alla radio senza però trovare udienza. Ora, per fortuna, il fronte si è aperto e spero che la RAI sia più sensibile in questo senso. Comunque abbiamo ottenuto un risultato positivo: ciò dimostra lo sforzo che abbiamo compiuto quando eravamo precursori nelle campagne di massa e non avevamo la minima sponda all'interno dell'informazione di Stato. Abbiamo dovuto occupare per innumerevoli volte gli uffici della RAI per avere due minuti. Adesso, qualcuno si meraviglia che mancano gli spazi. Poco fa ho ascoltato con attenzione il collega Lipari, e l'ho sentito accalorato perché non vi sono minuti a disposizione: pensa, collega Lipari, quanto abbiamo gridato allora e quanto non siamo stati ascoltati, forse anche da te, che eri nel consiglio di amministrazione della RAI. Comunque è storia del passato, i tempi cambiano e il fronte si allarga, e questo non può che essere un dato positivo.

Ho apprezzato molto il collega Azolini che poco fa è intervenuto con molta pacatezza e serietà, dicendo

quanto io penso da tempo, ma ho l'impressione che molti colleghi confondano il servizio pubblico con il servizio politico. Molto spesso, tutto ciò che avviene in RAI è visto con l'ottica dell'appartenenza politica e dello schieramento politico; si butta a mare un patrimonio pubblico come quello della RAI usando solo l'ottica del partito di appartenenza, dimenticando che la RAI costituisce qualcosa di molto più complesso, di molto più ricco o più povero (a seconda delle occasioni), di molto più vario e utile.

Presidente Manca, direttore generale Pasquarelli, è mai possibile che in questi giorni siamo subissati da discorsi falsamente moralistici sul rigore, dicendo che bisogna risparmiare e che si tagliano i *ticket*, e la RAI non parli di risparmio? Né si parla degli stipendi d'oro ai guitti da quattro soldi. Non riesco a capire quale sia la filosofia che vi muove: o siete dissociati mentalmente, perché fate parte di uno schieramento politico ben preciso e vi comportate in un modo da una parte e in un altro modo da un'altra parte, oppure è incomprendibile come possiate dare miliardi a certi personaggi. Se anche la RAI perdesse 300 o 400 mila spettatori per trasmissioni come *Domenica in o Fantastico*, non importerebbe proprio nulla a nessuno.

GIUSEPPE FIORI. Tanto li perde lo stesso.

GUIDO POLLICE. Allora, perlomeno risparmiamo. Vi chiedo, perciò, quantomeno di utilizzare al meglio le energie disponibili. Sono convinto che con uno sforzo di fantasia, proprio perché vi sono tecnologia, professionalità e serietà, la RAI può stare benissimo sul mercato e fronteggiare tranquillamente l'aggressione proveniente dai privati sotto tutte le forme.

È stato osservato che l'ascolto dei telegiornali è calato. È ovvio che se chi si sintonizza su una televisione privata dispone anche di un telegiornale degno

di questo nome fa calare il livello di ascolto di quelli della RAI. Ma è questo l'aspetto che preoccupa? Il problema, in realtà, è quello di fornire un'informazione seria ed adeguata. Collega Tessari, in modo amichevole ti chiedo: come si può richiedere un'informazione giusta e corretta, sempre con l'ottica politica, ad un sistema di telegiornali che è appaltato? Perché il PDS non protesta più a questo proposito? Perché in fondo ha la sua nicchia in cui dà informazione con professionalità, con serietà; poi, chi non lo vuol vedere non lo vede, perché è soggettivo. Ma l'errore è avvenuto nel momento in cui si è compiuta la scelta per cui ognuno ha il proprio telegiornale. Pertanto, chi si arrabbia sono soltanto le forze marginali, le piccole componenti politiche, perché ognuna di quelle grandi si è ritagliata la sua fetta.

Chiedo al presidente e al direttore generale della RAI un bagno di realismo politico, che non vuol dire accettare quello che c'è e sostenere che ciò che fate è corretto e giusto, bensì utilizzare al meglio le risorse pubbliche, valorizzando un patrimonio che è di tutti. La RAI non è fatta solo di telegiornali. Non si tratta solo di questa informazione, perché la gente comincia ad essere abbastanza preparata nel saper scegliere. Non temo affatto la propaganda attuata mostrando i convegni di Sorrento, di Chianciano o di Canicattì: la gente è matura, per cui possono trasmettere anche cinquanta servizi in ogni telegiornale sul convegno di Sorrento, ma il suo giudizio su Gava lo ha già dato anni ed anni fa. Non è questo che mi spaventa, ma vorrei che questo aspetto non svilisse, non affondasse tutto il resto di positivo che la RAI fa a livello di cultura e di informazione, con una professionalità molto alta e che non ha altri riscontri in Europa. Ascolto spesso il telegiornale francese e qualche volta anche quelli di altri paesi e posso affermare che non sono al livello di professionalità dei nostri: quindi, vi vorrei pregare di

utilizzare al meglio lo strumento che noi, insieme, vi abbiamo messo nelle mani.

PRESIDENTE. Con questo intervento si è conclusa la serie delle domande, che sono state condite con molte considerazioni. Non svolgo alcun intervento perché sarebbe improprio in questo momento. Mi limito a dare la parola per la replica al presidente, al vicepresidente e al direttore generale della RAI.

ENRICO MANCA, Presidente della RAI. Farò soltanto qualche brevissima osservazione su un punto specifico, lasciando al direttore generale la gamma delle risposte ai vari problemi che sono stati posti. Naturalmente, ringrazio tutti gli intervenuti, però dovette consentirmi – perché sento il dovere intellettuale di farlo – di esprimere un ringraziamento veramente particolare all'onorevole Azzolini, per il suo « intervento verità », che consente di utilizzare al meglio le ore che abbiamo passato e che ci sollecita anche a cercare di correggere ciò che, nei limiti delle nostre possibilità, possiamo correggere.

Del resto, nei limiti del possibile, avevo cercato di fare un'« introduzione verità », che poi non deve essere forzata: è vero che ho tracciato un quadro severo, ma l'ho fatto dando responsabilità di origine che sono di carattere obiettivo, citando il dato di trasformazione della riforma, e ribadendo, come faccio ora, la fiducia complessiva nell'informazione del servizio pubblico.

Devo anche rivolgere un ringraziamento particolare all'onorevole Pollice, che in larga misura ha colto il senso dell'intervento dell'onorevole Azzolini. Questo non significa che non ringrazi tutti. Mi consenta l'onorevole Tessari una sola battuta: visto che davvero, per mia decisione, tra qualche mese mi devo dimettere, gli chiedo se sia giusto porre le questioni nel modo da lui usato. Lei ritiene, onorevole Tessari, che il Parlamento funzioni al meglio? Ha

deciso di dimettersi dal Parlamento per questo? Perciò, mi pare che il problema non si ponga in questi termini. Dico questo con tanta amicizia e stima, come lei ben sa anche per una lunga comunanza di lavoro che spero di poter ripetere.

Il senatore Pollice ha diritto ad una risposta che gli verrà fornita in maniera più puntuale dal direttore generale. Vorrei formulare solo un'osservazione in merito al rigore nelle spese e nelle retribuzioni: ho dibattuto a lungo su questo problema e ho sollevato, fin dall'inizio della mia presidenza della RAI, molte polemiche sulla questione, come è noto; esiste però un problema di mercato, perché è difficile affermare che il servizio pubblico debba rappresentare il baricentro del sistema misto pubblico-privato e poi lasciargli, come vorrebbe il presidente della Fininvest – ne sarebbe felicissimo –, soltanto cultura ed informazione. Il problema è più complesso di quanto possa sembrare.

L'intervento del senatore Lipari, come sempre, mi sollecita molto, e gli devo alcune risposte, per poi intrattenermi un momento sulla questione del referendum. Naturalmente, sono ben lontano dalla dottrina del senatore Lipari in termini di diritti e di loro tutela, ma mi pare che la sua sia oggettivamente – dico questo da cittadino comune – una visione molto giuridica. Infatti, è vero che la tutela soggettiva è teoricamente, e talvolta anche praticamente, garantita dalla legge, ma è sotto gli occhi di tutti che se si va in televisione, si attacca un signore – sia esso un comune cittadino, un parlamentare o un rappresentante delle istituzioni –, questo signore ha come unica strada quella di rivolgersi al magistrato: intanto, però il danno è stato comunque causato.

NICOLÒ LIPARI. Non intendo dire questo!

ENRICO MANCA, Presidente della RAI. E allora, senatore Lipari, come fa

a dirmi che esiste la tutela soggettiva, e che noi non ce ne occupiamo?

NICOLÒ LIPARI. Non ho detto questo. Dico che questa è meno incidente di quell'altro tipo di tutela, che è priva anche della garanzia sul piano giurisdizionale.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Allora chiariamo questo aspetto, altrimenti sembra che abbiamo parlato di cose inesistenti, mentre invece ci occupiamo continuamente di cose esistenti: quando, per radio o per televisione, qualcuno viene attaccato, giustamente o ingiustamente, si determina un problema che dobbiamo porci e che non possiamo non porci, in quanto riguarda la tutela dei diritti, che è cosa fondamentale.

Per quanto riguarda la tutela oggettiva – della quale io stesso ho delineato un quadro complessivo –, affermiamo che tale tutela sull'informazione del servizio pubblico esiste, con i limiti che conosciamo.

Su un punto specifico lei ha rivolto una critica totale ed una condanna senza possibilità di remissione di colpa alla RAI, cioè sulla questione del referendum. Personalmente – quindi non sono sospetto di « freddezza » referendaria – sono favorevole ai referendum Giannini-Negri e penso che opererò in tal senso. Pertanto, non sono sospetto di una posizione preconcepita. Detto questo, attenzione: innanzitutto, siamo ancora nella fase della raccolta delle firme (*Interruzione*). Sì, è decisiva, ma lo è in un senso e nell'altro. Vi è dunque il rischio di operare un mutamento a favore di una posizione piuttosto che di un'altra, perché se con la grande forza della televisione a un certo momento si fa una campagna massiccia sulla questione delle firme per il referendum, si determina un mutamento dell'equilibrio della correttezza... (*Interruzione del senatore Lipari*). Anche qui, senatore Lipari, stiamo attenti! Se io dico: attenzione, non vi dico che dovete firmare –

e vorrei pure vedere che la televisione si mettesse a fare propaganda per questo o per quel referendum! – però se massicciamente faccio una campagna sui referendum e sulle firme, faccio una campagna *pro* referendum. Sarei anche contento di farla, ma non mi sento e non la posso fare, a parte il fatto che non ho la responsabilità diretta della gestione.

Comunque, anche se fossi il direttore generale, non mi sentirei di farla, per ragioni di correttezza democratica nei confronti dei cittadini che saranno chiamati a votare, quando e se, come mi auguro, saranno chiamati. Quindi, attenzione a non rendere le cose più semplici di quanto non siano (*Interruzione*). Certo che esiste, e voglio anche citare alcuni dati! Non volevo essere polemico; ho detto: « La Commissione vuole predisporre un documento di indirizzo? Volete fare una discussione in Commissione parlamentare di vigilanza? Decidete e date un indirizzo! ». Avete risposto: « No, non c'è bisogno, dovete farlo comunque ». Poiché si pongono problemi delicati, se voi li affrontate, li risolvete e dite che va benissimo fare una massiccia campagna in cui...

ALESSANDRO TESSARI. Il Capo dello Stato che dice « io firmo » è una notizia, Sgarbi no!

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Il Capo dello Stato è una notizia e io, da comune cittadino, ho sentito la notizia, data dai telegiornali, anche questa mattina per radio mentre mi radevo. Avrebbe detto: « Se vi manca una firma, ve la metto io ». L'ha detto, e quindi la radio l'ha detto! Non esageriamo! E la televisione l'ha detto! (*Interruzione*). Certo che è una notizia! L'ha detto! Sono problemi delicati. Io dico che se voi li risolvete, con l'autorevolezza del Parlamento e della Commissione bicamerale, se volete dare delle norme dirette su questo, ben vengano. Però, dovete assumervi voi questa responsabilità! Poi però non

diciamo che non è stato fatto nulla. Dal 1° al 19 ottobre sono state date 29 notizie, pari a 19 minuti e 9 secondi; il sistema di archiviazione delle notizie non consente al settore di avere un dato più ravvicinato. Il dato è così composto: Tg 1, 12 notizie, pari a 7 minuti e 36 secondi; Tg 2, 3 notizie, pari a 3 minuti e 35 secondi (poco!); Tg 3, 14 notizie, pari a 7 minuti e 58 secondi. Per chi sa cos'è il minutaggio di un telegiornale, un arco di tempo di 19 minuti rappresenta un intero telegiornale, che dura circa 20 minuti. È abbastanza? Probabilmente no. Ragioniamo e discutiamo su questo, ma mettere sotto accusa la RAI sulla questione dei referendum... Capisco, fa notizia e serve indirettamente... Per carità, non mi scandalizzo; è logico, propaganda politica l'abbiamo fatta tutti e la facciamo tutti, però in un quadro, io penso... Siamo qui non come gente che fa politica ma come rappresentanti del servizio pubblico che voi dovete tutelare; pertanto, diffondere all'esterno che il servizio pubblico disattenderebbe totalmente un suo dovere, quando questo non corrisponde alla realtà dei fatti e pone problemi...

VALTER VELTRONI. C'è scritto anche in quali edizioni?

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Mi informerò e poi glielo farò sapere.

Chiedo scusa se mi sono accalorato, ma questo è avvenuto per la rilevanza delle questioni e per le importanti sollecitazioni.

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. Ringrazio tutti i commissari intervenuti nel dibattito, perché, al di là delle accentuazioni più o meno appassionate ed accalorate, ho visto un desiderio ed una voglia quasi di difendere la RAI anche nel momento in cui la si critica e la si attacca. Ho compiuto e compio tra me e me questa riflessione complessiva: siamo in una crisi di regole; cos'è la RAI oggi? Credo

che voi lo sappiate meglio di me; certo, è un'azienda che produce un servizio pubblico dentro un sistema ferocemente ed insidiosamente concorrenziale. Anche le autostrade offrono un servizio pubblico, ma non operano in un sistema concorrenziale; lo stesso discorso vale per il servizio telefonico e per le ferrovie. Noi invece siamo in un sistema concorrenziale insidioso e feroce. Allora mi domando: le regole del 1975, ancorché via via ritoccate, possono andar bene per un'azienda come la RAI? Che tipo di servizio pubblico produce? Secondo me, un tipo di servizio pubblico che ha a che fare con la crescita democratica del paese. Non produciamo lavapiatti, produciamo informazioni, cultura e ci troviamo di fronte ad un prodotto che, a seconda del modo in cui viene confezionato, può contribuire in misura più o meno rilevante alla crescita democratica del paese. C'è da chiedersi come le regole cui deve assoggettarsi la RAI, regole datatissime perché risalgono al 1975, possano fungere da stella polare per il futuro.

Ringrazio i parlamentari le cui domande mi hanno spinto ad una maggiore riflessione sui problemi esistenti, ma mi sembra che essi abbiano tutti una visione catastrofica della RAI non solo in termini di prodotto, ma anche in termini di gestione manageriale.

Per quanto riguarda Raiset, preciso che non appartiene alla RAI, ma all'agenzia spaziale e che alla RAI è costato circa 20 miliardi per dotarlo dei programmi. Per quanto riguarda Tele San Marino, la responsabilità appartiene tutta al Parlamento che ha deciso al riguardo. La RAI, secondo quanto stabilito dalla legge, vi partecipa al 50 per cento.

L'onorevole Veltroni ha ripetuto continuamente ed insistentemente che la RAI è senza bussola, che la RAI è allo sbando. Quest'ultimo è un neologismo di moda e forse sarà anche così, ma vorrei rispondere innanzitutto facendo riferimento ai problemi dell'ascolto. Sono convinto che compito di un ser-

vizio pubblico, il cui scopo principale è quello di migliorare la qualità dell'ascolto, sia quello di miscelare in giusta misura gradimento ed ascolto. Se davvero Annibale è alle porte, come sostiene l'onorevole Veltroni, vorrei ricordare che nel 1987, quando facevo un altro mestiere, il rapporto fra RAI e Fininvest era alla pari, mentre oggi si registrano 13 punti di scarto sulle 24 ore e otto punti sul *prime time*. Dico questo in chiave né consolatoria né giustificatoria ma solo per dare al fenomeno la giusta dimensione di drammaticità.

Preciso ancora che RAI 1 nei primi dieci mesi di quest'anno rispetto alla media del 1990 registra una diminuzione del 2,4 per cento, RAI 2 un aumento dello 0,68 per cento e RAI 3 una diminuzione dell'1,6 per cento. Poiché il 1990 è stato l'anno dei mondiali, abbiamo « destagionalizzato » il dato, come si fa nelle statistiche serie; conseguentemente RAI 1 è scesa dell'1,5 per cento, RAI 2 è aumentata dell'1,5 per cento e RAI 3 è diminuita dello 0,6 per cento.

Aggiungo che le partite di calcio fino a ieri monopolizzate da RAI 1 oggi sono divise tra le tre reti. Di questo bisogna tener conto, così come non va sottovalutato il fatto che il mercato non è in crisi, tanto che quotidianamente aumenta il numero dei *network*. Quanto alle trasmissioni di varietà, si registra una crisi che definirei planetaria, tanto che le reti americane negli ultimi tre anni hanno perso il 20 per cento di ascolto nel settore. Non vorrei che ci trovassimo di fronte ad una caduta in verticale di domanda di televisione, ad una caduta cioè del coefficiente di teledipendenza del cittadino.

Dopo aver parlato dei problemi dell'ascolto, vorrei soffermarmi sulla situazione economica. Non passa giorno che sulla RAI non si appuntino critiche ed accuse. Risponderò con la serenità di una persona che crede innanzitutto nella propria coscienza e poi nel rapporto della propria coscienza con chi

ritiene lo abbia creato: nel febbraio 1990 la RAI registrava un disavanzo di 120 miliardi, che successivamente è stato ridotto di 74 miliardi. L'indebitamento medio nel 1990 era pari a 1.400 miliardi; quest'anno contiamo di chiudere con 1.200 miliardi, cioè con una differenza di 250 miliardi. Il conto economico di quest'anno è sicuramente in equilibrio, forse con un lieve attivo; nel 1992 presenteremo un *budget* in pareggio. Non solo, non esistono più le promozioni *ad personam* ed i relativi scatti retributivi; inoltre non è aumentato il numero dei dirigenti e nei prossimi due anni prevediamo, attraverso l'accorpamento delle strutture, di ridurre trenta posizioni dirigenziali.

Questa è la situazione della RAI. Certo non è idilliaca, ma se penso ad altre aziende del paese, anche di natura privata, ho la sensazione che le cose poi non vadano tanto male, anche perché l'azionista della RAI è atipico. Infatti chi nomina il consiglio d'amministrazione è il Parlamento, e non può essere azionista; ma l'azionista, a sua volta, non nomina il consiglio d'amministrazione per cui ci troviamo di fronte a fenomeni di cronica sottocapitalizzazione. Fra mezzi propri e fatturato la RAI ha speso il 3,2 per cento delle disponibilità, mentre la società autostrade ha speso il 60 per cento, la società telefonica il 44 per cento e così via. È mai possibile che un'azienda che opera in un mercato concorrenziale non abbia un azionista che si ponga il problema della sua capitalizzazione? Come non renderei conto che se non separiamo la fase asetticamente manageriale da quella del controllo del prodotto che, trattandosi di servizio pubblico, può anche avere un carattere istituzionale, non abbiamo regole né punti di riferimento per pilotare la barca? E se qualche volta siamo senza bussola, ma io credo che questo non accada, ciò può dipendere da una più generale crisi di regole che investe certamente la RAI ma anche la Commissione di vigilanza.

L'onorevole Veltroni mi ha anche chiesto un'opinione in merito alle dichiarazioni del ministro Gaspari. Il direttore generale della RAI non può quotidianamente, dopo aver letto i giornali, rilasciare dichiarazioni circa il giudizio che si dà della classe giornalistica. Essa, a mio modo di vedere, va tutelata, ma sa anche farlo da sola. E questa è una posizione scomoda nel nostro paese: scomoda vuoi a livello privato, perché è sufficiente riflettere sulla topografia oligopolitica del potere per rendersene conto, vuoi nel rapporto tra politica, servizio pubblico e *media*.

Quando affermo che la condizione del giornalista non è delle migliori, lo dico perché opera non in un contesto come quello anglosassone, ma nel contesto italiano che è il risultato di una storia e di un passato su cui tutti dovremmo riflettere.

Nel 1975, allorché iniziò la concorrenza del settore privato, l'*audience* delle reti RAI si dimezzò. Né è pensabile che nel momento in cui i privati entrano nel settore con l'informazione la domanda dei telegiornali non possa flettersi. Secondo me la flessione è fisiologica fino al 15 per cento, ma certo non mi scandalizzerei se arrivasse al 30 per cento. Questa è la fisiologia del mercato. Queste cose o si capiscano o non si capiscono. L'*audience* è scesa perché è intervenuto un concorrente potente e bravo e che soprattutto riesce a decidere in un minuto, mentre in RAI bisogna aspettare qualche settimana se non qualche mese.

Mi meravigliano anche le considerazioni circa la mancata realizzazione della *Piovra 6*. Sciogliamo inni quotidianamente all'autonomia delle reti ma il presidente e il direttore generale non si permetterebbero mai di indicare al direttore della seconda rete la strategia da seguire, perché questo spetta a lui. Nel momento in cui si pone il problema della *Piovra 6* rispondo nello stesso modo in cui ha replicato al consiglio d'amministrazione il direttore della prima rete, che cioè ne sono stati fatti

già cinque cicli, ciascuno di sei puntate. Oggi la *Piovra* sta assumendo dimensioni sempre più vaste per cui ci si chiede se non sia il caso di cambiare filone. E c'è da scandalizzarsi per questo? La verità è che bisogna credere fino in fondo nell'autonomia dei direttori delle reti.

Sui referendum non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto il presidente Manca. Anche in questo caso però il problema non è costituito dal fatto di essere a favore o contro il referendum perché il servizio pubblico deve porre il cittadino in condizione di giudicare avendo ascoltato tutte le « campane ». Secondo me l'invito del presidente Manca è centrato; noi faremo il possibile, come abbiamo già fatto a proposito del referendum sulla preferenza unica, per il quale il direttore generale, di concerto con il presidente, ha emanato un'apposita disposizione. Comunque, se la Commissione parlamentare, il cui indirizzo è per noi quasi una legge, decidesse di istituzionalizzare il rapporto, non avremmo nulla in contrario.

Ascoltando tutti gli interventi accalorati ed intelligenti svolti in questa sede, un « povero » direttore generale...

NICOLÒ LIPARI. « Povero » non economicamente !

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. Anche economicamente. Tutti ci rendiamo conto che stiamo vivendo un momento delicato. Devo dire che qualche volta i miei interventi possono apparire censori (mi pare che Manca abbia fatto una casistica molto chiara). Se ciò avviene è perché ritengo che all'inizio di una vigilia elettorale — ahimé — piuttosto lunga sia utile mettere dei « paletti », proprio per difendere i cittadini. Qualche volta si può eccedere o essere criticati; a volte il mio apprezzamento può essere discutibile, però senza « paletti » ci troveremmo in una situazione di anarchismo istituzionalizzato. Allora possiamo correre due rischi, quello di

un intervento più o meno censorio o gabellato per tale, o quello del non intervento che istituzionalizzerebbe l'anarchia. Fra i due corni del dilemma preferisco il primo.

All'onorevole Battistuzzi posso dire che tante volte in consiglio di amministrazione abbiamo fatto una sorta di *summa divisio* a proposito dei telegiornali. Non è un caso che molto spesso anche questa Commissione parlamentare abbia sciolto inni all'autonomia del direttore di testata, dietro la quale vi è un contratto di lavoro ed un codice deontologico. Però mi rendo conto che, esaminando col bilancino del farmacista i vari telegiornali o giornaliradio, si possano individuare slabbrature in un senso o nell'altro e incompletezze. Credetemi, *tot capita tot sententiae*; non vi è uomo politico, né nei partiti di minoranza né in quelli di maggioranza, che possa dire di essere soddisfatto della RAI.

Io emano direttive; spesso il consiglio di amministrazione sente i direttori di testata; però, come direttore generale, non posso dare indicazioni precise per ogni telegiornale: se lo facessi dovrei cambiare mestiere. Vi rendete conto di come spenda la sua giornata un direttore generale? Egli deve occuparsi di una RAI sottocapitalizzata, che produce sistematicamente un contenzioso. Solo per le pratiche per istruirlo o per rispondere ai vari consiglieri di amministrazione, il direttore generale dovrebbe spendere i due terzi della propria giornata. In tal modo riuscirebbe a fare un po' di managerialità? Questo è il mondo nel quale vive il direttore generale della RAI. Certamente devo occuparmi dei casi eclatanti o di quelli rumorosamente in contrasto con le regole che ci siamo dati, ma non posso intervenire su tutti i fatti particolari; ciò è fisicamente impossibile, anche se non mi stanco di dire ai direttori di testata che la regola della completezza già può rappresentare un buon punto cardinale.

Mi scuso se non riesco a rispondere a tutto e a tutti, ma, credetemi, mi arrivano chili di posta. D'altronde è utopico pensare che un direttore generale possa risolvere il problema non facile del servizio pubblico televisivo in una situazione come quella attuale, nella quale le regole sono vecchie e la realtà è molto più avanti di quanto si pensi.

L'onorevole Silvestri ha parlato della gestione amministrativa. In proposito non so se i commissari sappiano che silenziosamente, ma decisamente, negli ultimi due anni abbiamo accorpato le strutture amministrative dell'azienda: le strutture radiofoniche, quelle amministrative e di supporto di tutti i telegiornali e l'informazione sportiva. Entro l'anno speriamo di accorpate l'intera amministrazione delle reti. Stiamo cercando di porre la RAI in condizione di affrontare la sfida del mercato. Silenziosamente abbiamo percorso la strada dell'autoriforma e se a fine anno raggiungeremo l'accorpamento delle reti, avremo messo la RAI di domani in condizione di poter gareggiare con più successo e di affrontare in modo adeguato la sfida della concorrenza, una sfida rabbiosa che proviene da tutte le parti.

ALESSANDRO TESSARI. Non ha risposto a proposito dello spazio di un'ora che chiediamo.

GIANNI PASQUARELLI, *Direttore generale della RAI*. Si tratta di una richiesta sulla quale occorre riflettere anche sulla base di quanto già abbiamo dato.

Ritengo che questa riunione sia stata molto utile più per noi che per i signori deputati e senatori.

NICOLÒ LIPARI. Non intendo replicare a quanto affermato dal presidente Manca, anche se egli ha espresso una filosofia della quale in altra sede si potrà discutere.

Tuttavia sono convinto che l'obbligo della RAI in relazione ai referendum sia già presente nei nostri indirizzi, anche perché non è pensabile che nel sistema dell'informazione il referendum diventi notizia solo dopo la raccolta delle firme.

Comunque, sulla linea della richiesta che ci è stata avanzata dal presidente Manca, ho predisposto la seguente bozza di documento volto a dare un indirizzo a proposito dell'informazione sui referendum: « La Commissione, preso atto delle indicazioni emerse nel corso dell'ultima audizione del presidente e del direttore generale della RAI-TV; ritenuto che il profilo fondamentale della tutela del diritto all'informazione, così come ribadito nei documenti di indirizzo della Commissione, riguarda la necessità di fornire alla società civile un quadro informativo corretto e completo, al di là di interessi necessariamente legati alla posizione dei partiti rappresentati in Parlamento; consapevole dell'oggettiva importanza, anche in rapporto all'esito del referendum del 9 giugno, dell'iniziativa referendaria attualmente avviata con la raccolta delle firme, raccolta singolarmente elusa nell'informazione di tutte le testate radiofoniche e televisive, invita la concessionaria a fornire un'informazione ampia e corretta di questa rilevante iniziativa della società civile, certamente più importante dei congressi di corrente o di gruppi partitici tanto insistentemente presenti nell'informazione RAI ».

FILIPPO CARIA. Si può discuterlo nella prossima seduta.

NICOLÒ LIPARI. La prossima seduta quando sarà? Alle « calende greche »?

PRESIDENTE. Cogliendo un suggerimento del presidente Manca, il senatore Lipari ha predisposto questa bozza di documento.

NICOLÒ LIPARI. La può trasmettere alla RAI per lettera.

PRESIDENTE. Vorrei far presente che stanno per avere luogo votazioni nell'Assemblea della Camera. Data l'irritualità - tutto si può fare, ma ovviamente si aprirebbe una discussione, che non siamo in condizioni di svolgere - direi di accogliere il documento come raccomandazione e di trasmetterlo per lettera, senza discuterne in questo momento.

FILIPPO CARIA. Non sono d'accordo, non può impedirci di parlarne. Non sono d'accordo, ed ora spiegherò il motivo.

PRESIDENTE. Onorevole Caria...

FILIPPO CARIA. Non mi può negare la parola, dato che l'ha concessa al senatore Lipari. Non facciamo « figli e figliastri »! Faccio mio l'intervento di Manca sul problema del referendum, in quanto condivido perfettamente le sue affermazioni. Non posso accettare neppure come raccomandazione il documento del senatore Lipari; non lo condivido, non lo faccio mio e voto contro, anzi chiedo che il presidente lo dichiari irricevibile.

PIER FERDINANDO CASINI. Non faccio alcuna considerazione nel merito, in quanto riterrei di violare metodologicamente una procedura di cui il presidente deve essere garante in questa sede. La procedura può al massimo, avendo ricevuto irritualmente la parola il collega Lipari, prevedere che in sede di ufficio di presidenza o in una successiva riunione si discuta la bozza di indirizzo. Personalmente non autorizzo il presidente ad effettuare alcun passo, irrituale o rituale; suggerisco invece di porre all'ordine del giorno del prossimo ufficio di presidenza la discussione delle osservazioni formulate oggi dal collega Lipari. Non entro nel merito come ha fatto il collega Caria, perché

riterrai di dovermi avvalere di una facoltà che chiedo non valga per gli altri.

PRESIDENTE. Se il collega Caria è d'accordo, accolgo la proposta di ricevere informalmente il documento; tra l'altro, il presidente e il direttore generale della RAI sono qui presenti ed hanno ascoltato la discussione. La sostanza credo sia stata compresa da tutti voi; in ogni caso, accolgo la richiesta dell'onorevole Casini.

In conclusione, se mi consentite di intervenire un momento soltanto come presidente di questa Commissione, vorrei esprimere l'apprezzamento per gli accenti di verità, come è stato detto da qualcuno; intendo riferirmi allo sforzo di introspezione e di analisi della difficile fase che stiamo attraversando, come Commissione parlamentare di vigilanza e come servizio pubblico radiotelevisivo, nell'ambito di quella che è stata forse opportunamente definita una situazione in cui le regole sono messe in discussione, mentre ne stiamo ricercando delle nuove. Tutto questo non ci esime però dalla necessità di proseguire nel nostro sforzo, anche se sappiamo quanto arduo sia arrivare a tappe concrete. Mi permetto di avanzare una proposta, in modo abbastanza estemporaneo – e me ne scuso – ai dirigenti della RAI: dato che si prevedono tempi sempre più caldi per l'azienda, sarebbe forse il caso di istituire temporaneamente, fino alle elezioni, nel quadro della direzione generale, una sorta di « comitato di coordinamento », di cui facciano parte il vicedirettore per la televisione e quello per la radio ed i direttori di reti e testate, che faccia il

punto di quanto è avvenuto la settimana precedente e di quanto si prospetti per quella successiva, in modo da tenere sotto controllo la situazione e di riferire in modo più coordinato alla Commissione.

Si tratta di una raccomandazione, perché l'azienda, nell'autonomia della sua organizzazione, può anche rispondere di avere in mente qualcosa d'altro; avvertiamo però l'esigenza di un coordinamento e di una risposta unitaria per corrispondere alla somma di esigenze e di proposte, sia pure tra loro contraddittorie, emerse in questa discussione. Non pretendo in questa sede una risposta, comprendendo che entriamo in un campo che è proprio dell'organizzazione della RAI.

Propongo ora che l'argomento sollevato dal senatore Lipari possa costituire oggetto di una riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio il presidente, il vicepresidente e il direttore generale della RAI per la loro partecipazione a questo incontro, che da parte nostra consideriamo molto utile.

La seduta termina alle 17,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 22 novembre 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO